

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI

SEDUTA

6.

SITZUNG

28-3-1961

Presidente: ALBERTINI

Vicepresidente: PUPP

INDICE

Interrogazioni e interpellanze

pag. 3

INHALTSANGABE

Anfragen und Interpellationen

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10,12

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 13-1-1961.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna. Il verbale è approvato. Volevo comunicare al Consiglio che nella riunione dei capigruppo abbiamo concordato, durante questa sessione straordinaria del Consiglio, di dedicare una seduta del Consiglio alla celebrazione dell'Unità d'Italia. Tale seduta avverrà il 5 del mese prossimo. Oggi facciamo orario unico e rinviando poi il Consiglio al 5 di aprile. Si è anche deciso una cosa. In questi sette giorni, nei quali il Consiglio non viene convocato e va in vacanza, non si convocano neppure le commissioni, in maniera che i consiglieri regionali siano liberi. Questo lo dico in aula perchè molti consiglieri avevano chiesto una certa libertà durante il periodo pasquale e credo che sia giusto. Quindi rimaniamo intesi così.

Ora passiamo al 1° punto dell'Ordine del giorno: *Interrogazioni e interpellanze.*

Interrogazione dei consiglieri regionali avv. Sandro Canestrini e Ettore Nardin:

« I sottoscritti avv. Sandro Canestrini e Ettore Nardin, consiglieri regionali, chiedono di interrogare il signor Presidente della Giunta regionale per sapere se è a sua conoscenza la notizia che ad una fonderia sarebbe stato dato incarico da terzi di ripristinare il monumento equestre al genio del fascismo, alias Genio del lavoro, alias Genio italico;

se non ritenga di dover intervenire, in rappresentanza della popolazione della nostra Regione, onde dimostrare a chi di dovere la sconsideratezza di tale iniziativa, facendo presente che da troppo tempo si impone non di ricostruire tale tipo di monumenti, ma di togliere la provocazione di quelli simili già esistenti;

se infine non reputi necessario suggerire che al posto di quello abbattuto e di quelli che d'autorità intendessero rimuovere, altri ne sorgano onestamente ispirati alla pace, al lavoro, alla fraterna collaborazione delle genti ».

Vuole illustrare, avv. Canestrini? L'avv. Canestrini ha la parola.

CANESTRINI (P.C.I.): Signor Presidente e colleghi, la mia interrogazione che si rivolgeva all'illustrazione di un fatto locale, ha

avuto echi di carattere tale in campo nazionale che vale la pena di intenderci immediatamente su quelle che sono le ragioni, su quello che è lo spirito con cui l'interrogazione è stata presentata. Io so che tale spirito e tali ragioni non sono certamente apprezzate dai colleghi dell'estrema destra, so però che soltanto sulla base dell'esatto intendimento di quanto in modo così preciso l'interrogazione contiene è possibile instaurare un dialogo che possa essere fecondo di sviluppi e che sostituisca lo scontro di fazioni.

L'interrogazione che ha praticamente coinciso con una mia dichiarazione al giornale « Alto Adige », e dallo stesso obiettivamente e onestamente riportata, ha dato luogo, come loro sanno, ad una serie di polemiche; direi che queste polemiche cominciate a Trento sono finite in Parlamento, dove è stato confermato l'interesse per una presa di posizione così precisa in ordine all'attentato a Ponte Gardena. Ma è stato anche precisato in modo inequivocabile qual è lo schieramento politico per il quale si cerca di andare al di là del fragore della detonazione, per attingere alle ragioni vere e sostanziali di una situazione giuridica e di fatto che non può essere lasciata al gioco d'azzardo di estremismi di qualsiasi natura.

« Vita Trentina », — giornale al quale io mi rivolgo perchè non si dica che io attingo a fonti di parte mia, — dedicava ai fatti di cui alla mia interrogazione una fotografia intitolata « curiosità storica », dove si vedeva il cavallo e il cavaliere e dove era evidente la scritta al « Genio del fascismo » sotto lo zoccolo del cavallo, e dove si ricordava che nel fascicolo 10 dell'anno 1939, XVII, pag. 31 della rivista « Tesi augusta » era apparsa la leggenda: « La grandiosa statua equestre, simboleggiante il Genio del fascismo, sopra l'ingresso della Centrale di Ponte Gardena ». Il gior-

nale onestamente commenta: « Chi potrebbe meravigliarsi che un simile monumento al Genio del lavoro italiano (— tra virgolette! —) sia pesato per tanti anni ai sudtirolesi come un pietrone sullo stomaco? Per un semplice cambio di etichetta una bottiglia di olio di ricino non diventa una bottiglia di rosolio ». L'affermazione del periodico cattolico è precisa ed è esatta ed è da sottoscrivere ampiamente. La documentazione nello stesso contenuta è tale da non lasciare dubbi su quella che è l'esatta interpretazione del monumento, anche se poi non è con i settimanali cattolici che si polemizza ma con il cons. Canestrini che ha presentato, insieme al cons. Nardin, l'interrogazione di cui si discute, se è vero, come è vero, che giornali di opposte tendenze hanno criticato o hanno sottolineato l'opportunità della nostra presa di posizione, fino a quando vi è stata tutta una serie di smentite sul significato di quel monumento. E anche qui bisogna essere molto chiari. A un certo punto organi non fascisti, sia pure di destra ma alieni dagli estremismi che avevano giustificato l'erezione di quel monumento, scrivevano persino che « quel tal ponte non aveva nulla a che fare con il regime politico, che quel tal monumento non aveva nulla a che vedere con il Genio del fascismo ». Ad un certo punto si è persino illustrata comicamente una « situazione di fatto » per la quale il noto testone non sarebbe quello del noto defunto, ma sarebbe quello del signor Renato Gori, fratello dello scultore che quel monumento mise in opera. Era vero, era vero, dicevano i nazionalisti, che erano evidenti i fasci littori alla base del monumento, era vero che quel monumento era dedicato al Genio del fascismo, però non poteva essere vero che il monumento in sè e per sè rappresentasse lo spirito, l'incarnazione dello spirito fascista, prova ne era che quella faccia, che tutti avevano chiaramente

identificata, doveva invece essere considerata la raffigurazione di un illustre sconosciuto, quale il fratello dello scultore.

Insomma l'operazione fumogena, per contrabbandare sotto il nome di « Genio italico » — del resto nome di pessima consistenza retorica, — il « Genio del fascismo », era destinata rapidamente a distruggersi, perchè tentativi di organi democratici, sia pure di destra, sia pure liberali, per annebbiare il significato fascista di quel simbolo e di quel monumento, cadevano rapidamente di fronte alle affermazioni contenute nel « Secolo d'Italia » del 19 febbraio e che io ho potuto conoscere attraverso la diligente rassegna settimanale della stampa che la Regione ci fa fornire.

Il « Secolo d'Italia », giornale che voi sapete benissimo che tendenza rappresenti, si scandalizza, polemizza con l'articolo dell'« Alto Adige » il quale vorrebbe tendere a dimostrare che non di spirito fascista si trattava, si scandalizza perchè dice: no, no, anzi è una incredibile tesi quella sostenuta dal giornale « Alto Adige » che il monumento distrutto a Ponte Gardena non costituisce una testimonianza di stile fascista, « uno stile al quale dettero l'opera gli artisti più famosi d'Italia », (e in questo stesso tono è il sigillo preciso della matrice di quel monumento, della matrice di questo articolo!). Il giornale missino polemizza dunque col giornale « Alto Adige » per avere tentato quest'ultimo di annacquare il significato fascista del monumento e che viene invece come tale rivendicato con tutta precisione. Ma la nostra interrogazione vuole avere un particolare scopo, un particolare interesse non solo per quel che riguarda quel determinato monumento o la ricostruzione di quel monumento. Sappiamo che la situazione in Alto Adige è difficile anche perchè rimane nell'aria la simbologia, rimane nell'aria l'atmosfera di una situazione

insostenibile quale quella ivi creata nei vent'anni della dittatura di destra. Sappiamo in modo preciso, e tutto questo dimostra la verità del nostro asserto, che di fronte alle punte estremistiche nazionalistiche condannabili di movimenti locali esiste però certamente e preponderante un movimento di estrema destra, il quale ha tutto l'interesse a perpetuare in quel paese già venduto al nazismo la situazione del nazismo perchè quelle popolazioni già due volte ingannate ricadano nell'inganno di una perpetua tensione politica, la quale ritorni poi come arma di ricatto sulla politica interna e sulla politica internazionale del nostro paese. Ecco perchè noi non possiamo fermarci a considerare un fatto di trascurabile importanza l'attentato di Ponte Gardena. Noi dobbiamo collegarlo con una situazione obiettiva che se, ripeto, trova in noi gli assertori più convinti che non è con gli attentati che si risolve un grosso problema, quale quello della coesistenza di un gruppo etnico diverso nel complesso dello Stato italiano, è anche altrettanto vero che, ad esempio, l'esistenza a Bolzano e in provincia di certi monumenti, tanto per fare dei nomi, come qualche ponte del capoluogo, come il monumento alla Vittoria ecc., fotografa una situazione obiettiva di insostenibilità di questi rapporti, di difficoltà in questi rapporti, di richiamo costante alle popolazioni sudtirolesi di un passato che loro e noi e il popolo italiano tutto vogliono respingere come vergognoso, come abnorme, come contrario allo spirito liberale e democratico di quel risorgimento che non solo a parole bisogna in questi giorni celebrare.

Se è vero che al Senato il 2 febbraio scorso il senatore missino Ferretti ha dichiarato questo: « Le questioni delle minoranze non si risolvono con la diplomazia ma con la polizia », ebbene, questi uomini prima ancora di essere

al di là della legalità sono al di là della logica, al di là della normalità psichica; prima ancora di essere fuori della democrazia sono delle persone che non hanno capito niente della situazione storica del nostro paese, e di come vi è nata la democrazia. Quando addirittura le organizzazioni combattentistiche scrivono gli ordini del giorno di protesta pubblicati or ora sulla « Stampa », quando io leggo che dichiarazioni di questo genere invece che essere le farneticazioni di un pazzo vengono assunte come sostanza di ordini del giorno, « i teutonici per loro natura rispettano solo chi sa essere dignitosamente forte », io che non sono nè un teutone nè sudtirolese devo protestare per un linguaggio di questa natura messo in bocca ad associazioni oneste quali sono le associazioni di ex combattenti, perchè con questo linguaggio si fa del fascismo e si fa del razzismo, perchè questo linguaggio è quello che avvelena i rapporti di coesistenza e di pacifica vita, a fianco l'uno dell'altro, tra popoli di diverse nazionalità.

Ecco perchè noi riteniamo che la ventilata ricostruzione del testone di alluminio di Ponte Gardena sia un pericoloso sintomo di come le nostre autorità hanno dimostrato di non avere capito la realtà sanguinante della situazione altoatesina. Quando una fonderia dice di voler ricostruire gratuitamente quel monumento e non solo non si protesta di fronte alla provocazione di questa proposta, ma addirittura si elogia lo spirito disinteressato di coloro che questa proposta hanno fatto, io direi che non vi è più possibilità di dialogo democratico. È indispensabile che le nostre autorità capiscano che la ricostruzione in quella forma o in un'altra, ma sotto il segno dello stesso spirito e dello stesso sigillo, di quel monumento, è veramente segno che in Alto Adige permane costante lo spirito, il sigillo e

il segno di un ventennio che doveva essere sepolto, morto e sepolto nelle coscienze non solo di quelle popolazioni. Sì, sorga pure a Ponte Gardena un monumento, ne sorga pure più di uno in Alto Adige, ma non siano monumenti che richiamano alla memoria i campi di sterminio, non siano i monumenti che richiamino alla mente i devastatori di biblioteche e i nemici della cultura, non siano i monumenti che ricordino le origini della tragedia di 45 milioni di morti nella seconda guerra mondiale, ma siano monumenti che richiamino le pacifiche coesistenze, le pacifiche collaborazioni, siano monumenti alla fraternità dei popoli italiano e sudtirolese, siano monumenti che richiamino alla ricostruzione e al maggior benessere. Costruiamolo pure il monumento, un altro monumento al Ponte Gardena, ma sia il monumento della nuova pace, del nuovo spirito che quelle popolazioni imparino a stimare. Conoscano i sudtirolesi, di estrazione etnica italiana e di estrazione etnica tedesca, conoscano un altro volto dello Stato italiano che non sia più il volto del faccione di alluminio, ma sia il volto della pace, della fratellanza, della concordia.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): L'interrogazione dei signori consiglieri avv. Canestrini e Ettore Nardin e la successiva illustrazione fatta dall'avvocato mi danno, tuttavia, la possibilità di cogliere l'occasione per esprimere una profonda protesta per l'attentato al monumento di Ponte Gardena come per gli altri. Sono autentiche manifestazioni di inciviltà. Ma se una volta l'oggetto è stato un monumento equestre o una casa legata a persona artefice di una politica non gradita, che cosa dobbiamo dire degli attentati verso le case in costru-

zione? Siamo in presenza oggi, signori, di un'altra serie di violenze senza precedenti che toccano non più i simboli o i ricordi del passato, ma hanno di mira i locali di abitazione, i centri di vita popolare che incidono, cioè, in ciò che è più importante per l'esistenza e la prosperità delle famiglie dei lavoratori. Ed è grave la responsabilità di chi agisce, come serio deve essere l'impegno di ogni cittadino ed in particolare delle forze dell'ordine di far cessare una catena di fatti che non può non gettare sulla nostra terra una ondata sempre maggiore di discredito; discredito che le nostre popolazioni non meritano perchè tutti sappiamo che esse a qualsiasi gruppo appartengano non desiderano la violenza, anzi chiedono atti di pacificazione. Ed è perciò che mi sento in obbligo di affermare che qui dentro comunque si lavora per la pace, per la cooperazione e un nostro atto non può comunque giustificare atteggiamenti che escano dalla legalità. Ogni nostro discorso ha per fine soltanto l'incontro fecondo delle popolazioni su un piano d'intesa che è umano e cristiano. La mia protesta vuol essere quindi alta e vibrata contro gli attentatori, e sono sicuro che essa è condivisa senza sofismi o sottili distinzioni da tutte le parti politiche che non possono non essere ansiose che anche il dibattito sui temi e sui contrasti di varia natura che ci dividono e ci preoccupano, si svolga in termini ben diversi. Tutti sappiamo come questi sentimenti ci siano comuni ed è perciò che mi sono permesso di ripetere questi pensieri davanti al Consiglio regionale, anche per rinnovare un atto di fiducia nella buona volontà di tutti. È chiaro poi che ognuno si deve assumere le proprie responsabilità.

Rispondendo alla loro interrogazione del 5 febbraio, debbo dichiarare che non risulta esatta la notizia che sarebbe stato dato incarico da terzi di ripristinare il monumento de-

molito con l'attentato del 30 gennaio. L'opinione pubblica venne informata dai giornali che con un comunicato ufficiale, diramato in data 31 gennaio dal Viminale, il Presidente del Consiglio on. Fanfani aveva invitato il Ministro dei lavori pubblici a provvedere affinché, in sostituzione di quello distrutto, venisse ricostruito il monumento al « Genio del lavoro italiano » a Ponte Gardena. Credo opportuno precisare che il monumento in parola è di proprietà di una azienda privata che aveva svolto importanti lavori nella zona dove era collocato.

Per quanto sono in grado di poter dire mi consta che la società in parola non ha intenzione di ricostruire nella stessa forma il monumento distrutto, quindi molta filosofia e molte parole che si sono fatte appaiono superflue. Non mi appare pertanto accettabile nemmeno la valutazione piuttosto categorica da loro fatta, che ha qualificato come sconsigliata una iniziativa del Governo che non è stata presa nella sostanza. Se mi è concesso da parte dei signori interroganti di interpretare il pensiero contenuto nel comunicato del Viminale, posso senz'altro dichiarare che non è neppure nelle intenzioni del Governo il favorire la ricostruzione di un monumento che abbia le caratteristiche di quello precedente, il che risulta anche da una attenta lettura del comunicato predetto. Debbo dire in proposito che l'opinione pubblica in genere aveva vivamente deplorato il fatto dell'attentato dinamitardo ma non si era eccessivamente preoccupata per l'oggetto dell'attentato come tale. Già prima della loro interrogazione, in uno spirito che è documentato anche dalla stampa locale, da più parti si era vista l'opportunità che, se si fosse voluto riparare al male fatto con la dinamite, non sarebbe stato necessario ricorrere ad una ricostruzione integrale dell'opera distrutta. È a mia

conoscenza un passo compiuto da deputati della Regione presso il Ministro competente, tendente a promuovere la ricostruzione di un monumento avente caratteristiche esclusivamente celebrative del lavoro nello spirito della collaborazione, inquadrato in quel desiderio di pace che permette la serenità e la forza per le conquiste dell'ingegno umano. Debbo aggiungere che anche personalmente ho avuto uno scambio di idee col Ministro dei lavori pubblici, di avere esposta identica tesi, di aver avuto affidamenti positivi in tale senso. Concludendo mi sento in grado di affermare che corrisponde all'orientamento della Giunta e della maggioranza del Consiglio regionale l'espressione di un vivo desiderio che venga ricostruito un monumento che sia tale da non creare equivoci, un monumento che invece sia idoneo a portare la testimonianza dello spirito di questi tempi che pur fra innumerevoli difficoltà postulano a chi ha fede e fiducia la messa in atto di ogni strumento che possa servire ad unire gli animi in una volontà comune di collaborazione nel progresso economico e sociale. In questo senso mi sembra che le popolazioni della nostra Regione, di tutte le categorie e vari gruppi, potranno riconoscersi in un paese che non vuole il predominio di alcuna idea politica sulle altre, che rifugge dalle dittature di destra come da quelle di sinistra e che fa propria l'idea più vera di libertà e di progresso.

PRESIDENTE: La parola all'avv. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Signor Presidente, io devo rapidamente far valere che il comunicato del Viminale parla di ricostruzione. Ricostruire ha un significato italiano ben preciso. Il comunicato a suo tempo è stato poi commentato in questo modo dalla stampa locale:

« Nel cortile delle Officine Battaglia — (fonderie specializzate in fusione di opere d'arte) — un operaio sta saldando i pezzi del muso del cavallo. Per quanto la carica fosse di forte potenziale il monumento di Ponte Gardena può essere ripristinato nella sua forma originale ». È a questa precisazione di carattere tecnico che noi abbiamo mosso l'interrogazione che sento ora essere stata apprezzata nel senso che pare che la costruzione non avverrà nella forma originale, ma questo non mi soddisfa. Anzitutto perchè nulla è stato detto su tutto il resto, sulla seminazione di monumenti di tali fatture e di tale estrazione per tutto l'Alto Adige, per i quali non ho sentito parlare di sostituzione con altri che rappresentino gli emblemi e i simboli della democrazia. Quindi mi pare strano che il Governo, che la Giunta regionale ci assicuri che questo monumento, che è saltato per aria, non verrà ricostruito nella forma originale, ma che non ci dica anche che non c'è bisogno di far saltare per aria dei monumenti per capire che bisogna sostituire quelli esistenti con altri che rispondano proprio a quello spirito democratico nel quale spero venga rifuso il nuovo monumento di Ponte Gardena. In secondo luogo devo notare, e questo con vivo rammarico e con viva preoccupazione, che il signor Presidente della Giunta ha dato una sua spiegazione dei fatti, ha risposto talvolta in modo sereno, talvolta in modo polemico al contenuto, del resto anche polemico, della nostra interrogazione, ma che non ha detto una cosa fondamentale e cioè che, unito lui e noi nella deplorazione perchè si usano questi metodi violenti ed esplosivi, bisogna anche ammettere che quei monumenti rappresentano lo spirito concreto e incarnato di quel sistema politico e sociale contro il quale è stata fatta la lotta di resistenza, contro il quale è stata fatta la mobilitazione morale e civile

degli italiani, spirito per il quale noi possiamo essere seduti qui oggi a celebrare in democrazia i fasti del nostro lavoro quotidiano di consiglieri regionali. Io non ho sentito purtroppo dal Presidente della Giunta una sola parola di deplorazione per lo spirito fascista di dieci o di cento monumenti di questa natura in Alto Adige. Si sono usate delle parole forti per deprecare che vengano levati di lì, invece che con delle funi in pieno giorno, con delle cariche di tritolo in piena notte e su questo punto siamo d'accordo, però il fatto di non aver detto che, sia pure in pieno giorno e per ordine dell'autorità, quei monumenti avrebbero dovuto essere portati via non da oggi ma dal 25 aprile del 1945, questo mi lascia, ci lascia profondamente insoddisfatti. Pensiamo sia una eredità di vecchie maggioranze che sostenevano la Giunta qualche mese fa. Non sappiamo altrimenti come giustificare una riserva di questo tipo. Costava così poco dire che lo spirito del « Genio del fascismo » non è lo spirito per il quale questa Giunta lavora, come sono sicuro che non lo sia, però è strano ed è sintomatico il fatto che la deplorazione sia avvenuta soltanto a senso unico e non abbia colpito la radice del male ma solo una troppo precipitosa e condannevole medicina.

PRESIDENTE: Interrogazione del dottor Guido Raffaelli:

« Desidero interrogare il signor Assessore ai lavori pubblici per sapere:

se sia vero che la Regione, su conforme parere dell'Assessorato ai lavori pubblici, abbia accordato due distinti contributi ai Comuni di Vigolo Baselga e di Baselga Vezzano, per la costruzione di due distinti acquedotti, reciprocamente indipendenti sia riguardo alla fonte d'approvvigionamento sia riguardo al percorso;

quali siano stati i contributi e quale l'ammontare complessivo delle due opere;

se sia vero che uno dei due acquedotti, in periodo di anche relativa siccità, rimane pressochè asciutto, mentre l'altro è sempre a pieno carico;

quali siano state le ragioni (se ci sono state) per le quali alla cosiddetta « alta vigilanza » attribuita dalla legge regionale 30 maggio 1951 n. 3 all'Assessorato è sfuggita l'opportunità di consigliare la costruzione di un solo acquedotto consortile, con sicuro risparmio di pubblico denaro e con sicuro approvvigionamento di acqua per entrambi i Comuni interessati ».

La parola all'Assessore.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): La Regione, su proposta dell'Assessore per i lavori pubblici, ha effettivamente accordato ai Comuni di Vigolo Baselga e di Baselga di Vezzano due distinti contributi per la costruzione di due distinti acquedotti, reciprocamente indipendenti sia riguardo alla fonte di approvvigionamento sia riguardo al tracciato della condotta.

Il progetto dell'acquedotto di Baselga di Vezzano, redatto dall'ing. Ranzi, è del 1952: è stato approvato nel 1953 dal Genio Civile, dal Medico provinciale e dall'Ispettore provinciale per i servizi antincendi nell'importo di lire 8.070.000.

La dichiarazione del Genio Civile per la concessione d'acqua è del 1956. Trattasi di ampliamento di acquedotto esistente, con la captazione di una sorgente della portata di 2 litri al secondo poco discosta dall'abitato; la portata complessiva risulta di 2,5 litri al secondo sufficiente al fabbisogno; il progetto comprende anche la fognatura; la spesa per il solo acquedotto era preventivata in lire 5.543.074. La Regione ha concesso sull'intera opera il contributo del 70% pari a lire

5.694.000, suddiviso in due lotti: il I lotto nel 1956, il II lotto nel 1957.

In sede consuntiva sono stati accertati lavori per l'importo di lire 8.216.452.

La liquidazione finale del contributo è avvenuta ad opera ultimata nel 1958.

Il progetto dell'acquedotto di Vigolo Baselga, redatto dall'ing. Tavella è del 1958: è stato approvato dal Comitato tecnico provinciale il 12 luglio 1958 in lire 14.760.000, nonchè dal Medico provinciale e dall'Ispettore provinciale dei servizi antincendi.

La dichiarazione del Genio civile per la concessione d'acqua era già stata rilasciata nel 1957.

Trattasi di un acquedotto nuovo, in sostituzione di quello vecchio, la cui acqua era dichiarata non potabile; capta l'acqua dalla sorgente « Risorda » ed ha la portata di 7 litri al secondo, sufficiente al fabbisogno.

La Regione ha concesso il contributo del 70% pari a lire 10.332.000 nell'agosto 1959.

In sede consuntiva sono stati accertati lavori per l'importo di lire 14.922.483.

La liquidazione del contributo è avvenuta ad opera ultimata nell'ottobre 1959.

Nessuno dei due Comuni interessati ha mai segnalato all'Assessorato ai lavori pubblici che, come riferisce l'interpellante, « uno dei due acquedotti, in periodo di anche relativa siccità, rimane all'asciutto, mentre l'altro è sempre a pieno carico ».

Il Segretario, che è unico per i due Comuni, appositamente interrogato in merito, ritiene che l'interpellante intenda forse riferirsi al periodo eccezionale di siccità del 1959: non essendo ancora stati installati in quel periodo i contatori ai singoli utenti, era fatto un incontrollato sciupio di acqua per l'innaffiamento degli orti privati; l'introduzione dei contatori è in corso, ma pur funzionando l'acque-

dotto ancora ad erogazione libera, come afferma il Segretario comunale, fino a metà gennaio di quest'anno non si è lamentata alcuna carenza d'acqua.

La risposta a questa interrogazione era già pronta per la precedente sessione del Consiglio, di qui il riferimento alla metà gennaio.

Per quanto riguarda la insinuante interrogazione dell'interpellanza su « quali siano state le ragioni (se ci sono state) per le quali alla cosiddetta "alta vigilanza" attribuita dalla legge regionale 30 maggio 1951 n. 3 all'Assessorato è sfuggita l'opportunità di consigliare la costruzione di un solo acquedotto consortile, con sicuro risparmio di pubblico denaro e con sicuro approvvigionamento di acqua per entrambi i comuni interessati »,

si fa presente:

1) che le sorgenti dell'acquedotto di Vigolo Baselga sono a quota (658,60 sul livello del mare) troppo bassa per poter alimentare il serbatoio dell'abitato di Baselga (650 sul livello del mare) senza il sussidio di un impianto di sollevamento;

2) che invece le sorgenti dell'acquedotto di Baselga, oltre a trovarsi a quota adeguata (765 sul livello del mare), consentivano al Comune di Baselga di potenziare l'acquedotto esistente con una lunghezza assai limitata di condotta e quindi con spesa limitata.

Il parere di approvazione del Genio civile non rileva nessuna deficienza di portata;

3) che il Comune di Baselga ha affrontato il proprio problema di rifornimento idrico molto tempo (sei anni) prima di Vigolo Baselga ed è logico che disponendo di una sorgente di sicura potabilità e di portata adeguata al fabbisogno assai vicina al serbatoio esistente, abbia dato sollecita attuazione al progetto;

4) come sopra detto, salvo la segnalazione dell'interpellante, nessuna segnalazione è

mai pervenuta all'Assessorato dei lavori pubblici, nemmeno dai Comuni interessati; se in seguito ad un imprevisto sviluppo turistico e demografico la dotazione d'acqua risulterà insufficiente, non c'è da dubitare che il Comune che si trovi in difficoltà non lo faccia immediatamente presente alla Regione per concordare l'intervento contributivo per un ulteriore potenziamento, che ora però non risulta necessario.

In tal caso però dovranno reperirsi sorgenti a quota più elevata, a meno di non ricorrere al sollevamento di una parte della portata dell'acquedotto di Vigolo Baselga con relativo maggior onere di esercizio, qualora il Comune di Vigolo convenga che ciò non limiti le possibilità di sviluppo del proprio abitato.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Il signor Assessore ha tenuto a precisare che nessuna osservazione, nessuna lamentanza è pervenuta da parte dei Comuni interessati. La sola osservazione sarebbe la mia e ammettiamo che sia la mia. Siccome non sono un cittadino di quei due fortunati Comuni, evidentemente la mia interpellanza proviene da che cosa?

Da osservazioni, da lagnanze, da critiche raccolte appunto fra i cittadini di quei due Comuni i quali hanno ritenuto, non avendo veste per farlo direttamente, di farlo pervenire all'Assessorato attraverso la voce di un consigliere regionale. Quindi, se era esatto fino al momento della mia interpellanza che osservazioni non ce n'erano state, non è più esatto dopo la presentazione dell'interrogazione che è appunto il trasferimento in questa sede di voci raccolte sul luogo. Ora io ho ascoltato attentamente le spiegazioni dell'Assessore e

posso ammettere che dal punto di vista tecnico, dal punto di vista burocratico, possono essere anche esaurienti. Ma è proprio qui il punto sul quale io ritengo di dover dire qualche cosa. È sulla eccessiva burocratizzazione di determinati interventi. Quando le cose quadrino dal punto di vista formale si trova che tutto va bene anche se nella sostanza ci possono essere soluzioni diverse. Io ho chiesto e chiedo perchè l'ente superiore, in questo caso la Regione, che può e deve avere una visione più larga e più imparziale, direi più serena dei problemi, meno campanilistica, non possa a un certo punto dire alle Amministrazioni locali che spesso si rinchiudono nel guscio del loro ristrettissimo interesse, non possa dire: « guardate che voi state proponendo delle cose più costose e meno utili » e consigliarle nel contempo a soluzioni meno costose e più utili. Non dimentichiamo una cosa: i due Comuni interessati hanno una popolazione complessiva di 634 abitanti, 367 a Vigolo Baselga e 267 a Baselga di Vezzano. Quindi sono due nuclei abitati estremamente modesti, a distanza modestissima l'uno dall'altro, forse un chilometro su strada, in linea d'aria sono a tiro di sasso, come si suol dire.

Ora, se sommiamo quanto è stato speso per l'uno come per l'altro acquedotto, vediamo che si arriva a delle proporzioni notevoli, e speriamo di non dover arrivare a quanto promesso così in prospettiva dall'Assessore, cioè a ulteriori spese che fossero rese necessarie da un incremento turistico e demografico dei due Comuni, perchè se no finiremmo col far pagare l'acqua come costa nel deserto del Sahara, a peso d'oro per ogni bicchiere. Ora quello che è stato fatto è stato fatto evidentemente e rimedio non ce n'è. Ma mi pare che se un senso può avere il richiamo a impostazioni che io giudico errate o affrettate o burocratiche, il

sensu deve essere questo: l'Ente superiore, se non gerarchicamente per lo meno territorialmente, funzionalmente superiore, che si può mettere da un punto di vista superiore rispetto ai punti di vista delle singole amministrazioni, deve non solo dire: qui c'è la legge che ho fatto, ci sono gli estremi perchè la legge venga applicata, quindi diamo i quattrini, ma deve fare anche un esame un po' più ampio, di merito, sulla opportunità o meno e consigliare — non si dice imporre — ma consigliare le soluzioni che siano più razionali. Perchè indubbiamente una soluzione più razionale per l'approvvigionamento idrico sufficiente o abbondante di due Comuni che distano l'uno dall'altro 500 metri, se distano, in linea d'aria, ci doveva essere, mentre si sono fatte appunto due opere di presa a distanza notevole dai due singoli comuni e, naturalmente, questo ha comportato delle spese, come ha comportato poi una diversa disponibilità di acqua. L'Assessore stesso ha detto che in un comune la presa dà due litri e mezzo al secondo o due litri e nell'altro ne dà sette e mezzo. Dato che non c'è rapporto fra la popolazione e questa diversa quantità di acqua, evidentemente la soluzione non è quella razionale. Se dovessi esprimere soddisfazione o insoddisfazione la dovrei riferire ad un impegno che qui non è stato preso, e che era nelle mie intenzioni di provocare: vedere e sovrintendere veramente, nel senso più nobile e più ampio della parola, a queste iniziative locali, impegno che dovrebbe essere preso dall'amministrazione della Regione. E se questo impegno verrà preso in un'altra circostanza mi dichiarerò soddisfatto in quell'occasione.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): L'illustrazione va fatta prima non dopo.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Pupp).

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Silvio Nicolodi all'Assessore ai trasporti:

« Desidero interrogare l'Assessore ai trasporti per sapere:

a quale punto sia la pratica per la riapertura della seggiovia Terme di Brennero - Malga Leitner, chiusa in seguito a disposizione dell'Assessorato ai trasporti;

per quale motivo lo stesso Assessorato abbia autorizzato la costruzione di uno skilift il cui tracciato interferisce pericolosamente con la pista primaverile di discesa;

se l'Assessore sia d'accordo, allo scopo di procedere possibilmente in armonia con le giuste esigenze delle persone e degli enti del luogo maggiormente interessati, ad esaminare sollecitamente tutti i problemi del luogo rientranti in qualche modo nella sfera delle sue competenze, assieme ai rappresentanti di tali enti, che potranno da lui essere opportunamente convocati ».

La parola all'Assessore Salvadori.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): La seggiovia in oggetto è stata chiusa al pubblico esercizio per trasporto di persone in seguito alla delibera n. 932 della Giunta regionale nell'adunanza del 3 luglio 1959. Un motivo fra quelli che hanno determinato questo provvedimento, è che la Società non ha mai presentato il progetto di rammodernamento dell'antiquatissimo impianto, progetto più volte sollecitato e non presentato al 30 maggio 1959, termine ultimativo. Il 12 ottobre 1959, per dare occasione alla Società di conservare il materiale dell'impianto a mezzo ingrassatura, l'impianto fu spiombato e fu risigillato il giorno 22 ottobre 1959, ma in modo differente. Furono infatti sigillati soltanto tutti i seggiolini tolti d'opera e depositati in un locale, meno quattro che furono lasciati sulla fune per i lavori in programma,

ciò di trasformare la seggiovia in sciovia, suggeriti da questo Ufficio.

Anzichè presentare un progetto su tale trasformazione, la Società ha semplicemente eseguiti i lavori secondo il modo di vedere dell'ex dirigente della seggiovia, di professione dentista, mettendo l'Ufficio, nella seconda metà di dicembre, di fronte al fatto compiuto. Alla richiesta di una visita d'urgenza, l'Ufficio non ha potuto subito dare corso per altri precedenti impegni, perciò la Società iniziò arbitrariamente il servizio. In seguito a segnalazione di inconvenienti pervenuta all'Ufficio, l'ing. Mang si era recato sul posto il giorno 6 gennaio 1960 trovando l'impianto in servizio al pubblico, però tecnicamente non ammissibile. Ha fatto subito sospendere il servizio e ha sigillato l'impianto. Si cita soltanto che la fune in una campata era 18 metri distante dal suolo, per cui occorre corde di traino lunghe circa metri 20-21: una cosa non ammissibile.

Siccome gli abitanti della zona di sopra si trovavano in condizioni disagiate, la così detta sciovia, dietro consenso della Società, fu modificata, con l'intervento dell'Ufficio regionale dei trasporti, in un mezzo di trasporto materiale, sotto la sorveglianza di una persona abitante nella zona superiore.

Ancora nel mese di gennaio 1960, un gruppo di quattro persone presentava una prima domanda per la costruzione di una nuova sciovia perchè la zona non fosse isolata al turismo invernale.

Dette persone si sono costituite in società a r. l. il cui presidente è il signor Seidner.

La società seggioviaria, venutane a conoscenza, intervenne con proteste per concorrenza. Questa questione fu portata, il giorno 25 luglio 1960, al Comitato regionale impianti a fune.

Il Comitato ha deciso di invitare la società seggioviaria ad indicare:

- 1) data di presentazione del progetto definitivo di ricostruzione;
- 2) data presumibile di inizio dei lavori;
- 3) data presumibile del termine dei lavori.

Tutto ciò perchè voleva avere la certezza che l'impianto potesse funzionare per l'inverno 1960-61 quale seggiovia.

La risposta della società è stata molto evasiva ed insoddisfacente e perciò fu data la libertà, il giorno 6 ottobre 1960, all'altro gruppo costituitosi per la costruzione della nuova sciovia, perchè risultava chiaramente che la seggiovia non poteva essere approntata per l'inverno.

Infatti fino ad oggi non è stato presentato il progetto di rammodernamento esecutivo.

Preciso che questa interrogazione per la data si riferisce anche alla precedente sessione del Consiglio regionale.

La società seggioviaria, a conoscenza dell'iniziativa concorrente, ha successivamente presentato un progetto per la trasformazione della ex seggiovia in sciovia il quale, al contrario della rudimentale precedente trasformazione della seggiovia nell'anno 1959, era accettabile in linea di massima.

Per quanto riguarda l'interferenza della sciovia nuova dell'altro gruppo con la pista di discesa già esistente, la F.I.S.I. ha recentemente accordato il proprio nulla osta in seguito alla modifica del tracciato della pista stessa. Si allega relativa copia della lettera F.I.S.I. di data 24 dicembre 1960, che io ho a disposizione se all'interpellante può interessare.

Con ciò la questione risulta felicemente chiusa e superata.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): La società Terme di Brennero aveva presentato il progetto, come ha detto giustamente lei, il 21 luglio 1960. Ma la protesta che ha sollevato questa società, non è tanto per la concessione datale della costruzione della nuova sciovia che interferisce nella pista primaverile delle Terme di Brennero, ma per la concessione di fare la pista proprio in quel posto, mentre si poteva spostare di almeno un centinaio di metri più in là la sciovia che non avrebbe interferito nella pista internazionale primaverile. Questo ha comportato per la Pro loco di Brennero una diminuzione notevole di afflusso di turisti, specialmente di turisti stranieri, in quanto la interferenza della sciovia costringeva gli sciatori a fare delle acrobazie nella discesa, e quindi questa pista non era più accessibile a tutti gli sciatori ma solo ai provetti. In questo senso era il reclamo rivolto a me da parte della società Terme di Brennero. Io vorrei pregare l'Assessore che mi passasse tutta quella lunga e complicata risposta che mi ha letto, in modo che io possa informare i miei interlocutori sulla risposta dell'Assessorato. Vorrei pregare ancora l'Assessore di procedere ad aiutare, in base alla legge che prevede questo, la costruzione della seggiovia, perchè la seggiovia potrebbe servire anche nel periodo estivo, in quanto potrebbe trasportare molti turisti sulle pendici di Malga Zirago a godere le bellezze naturali del Brennero.

PRESIDENTE: Interrogazione del dottor Raffaelli all'Assessore al turismo:

« Interrogo il signor Assessore al turismo per sapere:

se gli sia noto che le società e gli enti gestori di rifugi alpini ad apertura stagionale lamentano la gravosità dell'onere del canone di abbonamento al telefono che deve essere corrisposto per tutto l'anno;

se gli risulti che, anche in conseguenza di ciò, numerosi rifugi sono costretti a rimanere senza collegamento telefonico;

se ritenga utile e intenda quindi impegnarsi a promuovere, a favore di tutti i rifugi alpini, un'azione intesa ad ottenere dallo Stato, e dalla società concessionaria, una convenzione che, tenendo conto della funzione turistica dei rifugi alpini, consenta loro di fruire del servizio telefonico con una spesa che sia proporzionata alla durata del periodo di apertura ».

La parola al dottor Guido Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Il caso segnalato, o meglio il fenomeno segnalato, è una delle cose, secondo me, più stridenti e contraddittorie che possano esistere in questo nostro mondo mal combinato.

Arriviamo ad avere, per esempio, l'elicottero — funzionalità sufficiente o meno, discorso che potremmo fare in altra sede, comunque c'è — e abbiamo dei rifugi alpini senza telefono nell'anno di grazia 1961, centenario dell'Unità d'Italia, e non so se centotrentesimo o centoquarantesimo anniversario dell'invenzione del telefono. Perchè? Perchè anche qui siamo, su scala minore, indubbiamente nel regno della rapina. Chiunque di noi sia, e lo siamo penso tutti qui dentro, utente del telefono sa quali sono e le tariffe e i sistemi — diciamo — di sicurezza adottati dalle concessionarie del telefono, non solo per non perdere una lira, ma per avere in anticipo da tutti i possibili utenti una larghissima copertura per le loro eventuali prestazioni. Per cui si presume, nel momento dell'abbonamento, che uno secondo la sua professione e le sue attività debba fare un certo numero di conversazioni interurbane e si pretende un fondo a garanzia di quelle ecc. ecc. Lo sappiamo, non ne parliamo. Non parliamo poi delle spese di

allacciamento e di installazione e di cambiamenti, cose che fanno letteralmente rizzare i capelli. Lasciamo perdere, questo riguarda il settore delle utilizzazioni private ed è un discorso che più opportunamente dovrebbe essere fatto alla Camera dei deputati, al Senato, e non qui. Ma nel settore di certi usi pubblici penso si possa autorevolmente intervenire anche come Regione. La Telve non accetta di installare telefoni, neanche nei rifugi alpini, se non si paga il canone fisso per tutto l'anno. Ora sappiamo tutti che la maggior parte dei rifugi alpini hanno un periodo di apertura stagionale estiva relativamente breve e le 12, 15, 20 mila lire di canone fisso che il gestore del rifugio deve pagare, anche per i mesi in cui il telefono non funziona, sono tali da indurre molti gestori a rinunciare a questo, con le conseguenze che sul piano più modesto, sono quelle delle difficoltà di approvvigionamento, di intesa col piano, con l'abitato più vicino, ecc., e in casi più gravi possono arrivare alle difficoltà di salvare una cordata, di salvare dei dispersi in montagna, di fare intervenire il soccorso alpino; perchè è anche inutile che abbiamo il soccorso alpino e che si dica: chiamare dal primo posto telefonico il posto di soccorso alpino « X », se per arrivare al primo posto telefonico dal rifugio bisogna scendere al paese e fare tre o quattro ore di strada a piedi. Ora mi pare che una possibilità di intervenire presso questi signori e ottenere, attraverso anche l'appoggio opportuno del governo centrale, una deroga che non sarà certamente la rovina della Telve mentre potrà mettere i gestori di rifugi non solo nella possibilità, ma nell'obbligo morale di avere il telefono, sia una cosa possibile. Io spero che, data la lontananza fra la presentazione dell'interrogazione e il giorno della risposta che mi verrà data fra un momento dall'Assessore, spe-

ro di poter già sentire notizie su un interessamento da parte sua, meglio ancora se a queste potranno essere aggiunte notizie su un successo ottenuto.

(Assume la Presidenza il Presidente Albertini).

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Corsini.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Esistono nella Regione n. 192 rifugi alpini, di cui:

- in provincia di Bolzano n. 47 di proprietà o in gestione di enti o associazioni alpinistiche e n. 46 di proprietà di privati;
- in provincia di Trento n. 34 di proprietà della S.A.T. e n. 65 di proprietà privata.

E precisamente dei rifugi della S.A.T. sono collegati col telefono n. 3; rifugi privati in provincia di Trento collegati col telefono n. 7; rifugi del C.A.I. e dell'A.V.S. in provincia di Bolzano collegati col telefono n. 6; rifugi privati in provincia di Bolzano, collegati col telefono n. 4 circa.

Le ragioni di tale situazione devono in buona parte ricercarsi nell'elevatezza della spesa annuale in rapporto alla brevità della gestione, e per l'altra parte nelle difficoltà tecniche di installazione della rete telefonica, nonché della sua manutenzione annuale, specie in luoghi di alta montagna.

Il canone annuo d'abbonamento in provincia di Trento è di lire 16.000; in provincia di Bolzano è di lire 32.000.

La differenza del canone dipende dal numero degli utenti allacciati alla rete telefonica. Inoltre, oltre al canone annuo fisso, va computato un supplemento annuale pari a lire 4.220 per ogni km. di linea dal rifugio all'allacciamento; e un supplemento annuale pari

a lire 820 per ogni km. di linea dall'allacciamento fino alla centrale (Trento o Bolzano).

Questi dati ho voluto darli nella risposta, perchè ci fosse una completezza di conoscenza del problema. Basti pensare che per un normale rifugio, prendo ad esempio quello della città di Trento al Mandrone, le spese per il canone annuo normale e sopraggiunto si aggirerebbero all'incirca sulle 158.040 lire annue.

La possibilità però di intervenire finanziariamente in tale campo, ad esempio se si potesse la richiesta di un intervento della Regione, è resa difficile in quanto l'art. 2, lettera f) della legge 30 dicembre 1959 n. 1215, dispone che nei rifugi di montagna riconosciuti di particolare importanza dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, d'intesa col Ministero del turismo e dello spettacolo, ove ragioni tecniche ed economiche lo consiglino, potrà essere impiantato il collegamento telefonico o radiotelefonico a spese dello Stato.

Siamo pertanto in presenza di una disposizione di legge statale già esistente.

Risulta che in base alle disposizioni sopra accennate, sono stati collegati col fondovalle tutti i più importanti rifugi delle Alpi occidentali, e si ha ragione di ritenere che gli stanziamenti autorizzati colla legge citata per gli esercizi finanziari dal 1961 in avanti, possano consentire gli auspicati allacciamenti anche dei rifugi delle Alpi centrali e orientali e conseguentemente anche della zona che ci interessa.

E risulta anche che le organizzazioni alpinistiche ufficiali aventi sede nella Regione, hanno presentato domanda in tal senso, segnalando un primo lotto di rifugi alpini, ed altre segnalazioni potranno essere fatte nei prossimi esercizi finanziari, così, ad esempio, sono stati segnalati per il collegamento di cui alla legge 20 dicembre 1959 n. 1215 (eserc. 1961), n. 6

rifugi in provincia di Trento e in provincia di Bolzano n. 1 rifugio.

Per quanto riguarda la possibilità di intervento nelle tariffe e convenzioni speciali per i rifugi alpini, se questo si intende come un intervento per appoggiare eventuali richieste precise delle organizzazioni alpinistiche centrali — perchè il problema non riguarda soltanto la Regione Trentino - Alto Adige, ma riguarda tutti i rifugi della cresta delle Alpi e dell'Appennino — questo è possibile, altrimenti un intervento diretto non è consentito perchè le tariffe o convenzioni speciali per i rifugi alpini sono di competenza regolata dall'art. 5 del decreto ministeriale 19-9-1959, e non offrono possibilità di diversa regolamentazione. Potrebbero costituire ragioni di intervento da parte delle organizzazioni alpinistiche centrali tutti questi motivi e se queste iniziative fossero prese, per la parte che riguarda la Regione Trentino - Alto Adige, l'Assessorato al turismo non mancherà, per la parte di sua competenza, di appoggiarla.

Io penso che il problema debba essere inquadrato in questa cornice: i problemi delle tariffe sono problemi che sono regolati razionalmente e non singolarmente per le singole regioni.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Vorrei chiedere innanzitutto al signor Assessore la cortesia di passarmi a sua volta, come ha già promesso l'Assessore Salvadori al collega Nicolodi, copia di questo testo scritto che, essendo molto preciso e minuzioso, mi servirà per chiarire ulteriormente l'idea a me stesso e agli interessati che si sono rivolti a me. Mi pare di aver capito — mi scuso se non ho afferrato tutta la complessa materia — che in materia di ta-

riffe non c'è niente da fare. Io sarei meno fatalista. È vero che le tariffe sono regolate da una legge di carattere nazionale che, stiamo sicuri, viene applicata al cento per cento e se possibile anche al centodieci da parte delle società, — è la loro funzione quella di applicarla nel loro interesse maggiore, — ma non disarmerei, rappresentando un Assessorato di vitale importanza come è il suo in una Regione che in buona parte deve le sue risorse economiche al turismo e all'alpinismo, non rinuncerei a tentare di far capire a questi signori che una deroga anche volontaria potrebbe tornare, non tanto forse nel loro interesse, ma certamente a loro onore, che di onore in fatto di tariffe non se ne fanno. In fatto di servizio un po' di più, ma qualche volta lascia anche quello a desiderare. Quindi io non disarmerei. Anche il modo come ha posto poi la questione dell'intervento dello Stato attraverso l'iniziativa delle società mi lascia perplesso. Sappiamo benissimo che non sempre i diretti interessati sono coloro che conoscono meglio la strada per arrivare alla tutela del loro interesse. Io non voglio supporre che il C.A.I., che la S.A.T., che l'A.V.S. non conoscono queste leggi e la strada per arrivare a fruirne, ma direi che anche una iniziativa da parte dell'Assessorato — dire: guardate, voi spingete, chiedete, e io mi appoggio alla vostra spinta, alla vostra richiesta, mi faccio forte di questa e come Assessorato intervengo presso la direzione generale delle poste - se non mi sbaglio, il Ministero delle poste e telecomunicazioni - per ottenere che sia accelerata e allargata l'applicazione di questa legge nella nostra provincia — sarebbe una strada utile da seguire. Quindi in questo senso vorrei raccomandare di agire al signor Assessore, in modo che questa situazione, che egli ci ha dato con molto scrupolo e che è semplicemente al di là della mia immaginazione, perchè io non la

conoscevo nei suoi dettagli e che è assurda, di venti rifugi provvisti di telefono in tutta la Regione, sia superata al più presto possibile.

PRESIDENTE: Interpellanza del cons. Nicolodi.

« Desidero interpellare l'Assessore ai trasporti per sapere:

quali iniziative la Giunta abbia preso o intenda prendere verso la direzione della SASA, per la decisione di far gravare lire 10 in più per biglietto sui viaggiatori della linea Bolzano-Merano e Bolzano-Nalles, in partenza e in arrivo alla stazione autocorriere, gestita dal Comune di Bolzano;

a quale titolo la predetta società (e si può supporre che anche altre società lo faranno) fa gravare sui viaggiatori le lire 3 in più richieste, dato che solo lire 7 vanno a favore della gestione comunale, che certamente non ha pregiudicato gli interessi delle varie società, ma che anzi, semmai, la messa a disposizione della " stazione ", rappresenta un aumento di favore verso le stesse società automobilistiche ».

La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Mi pare che, pur non togliendo nulla alle competenze dell'Assessore regionale ai trasporti, ogni volta che la SASA o qualche società ai trasporti chiede un aumento di tariffe si sia troppo precipitosi nel concederlo. Già il suo predecessore tempo addietro, su richiesta della SASA di aumentare le tariffe della linea urbana di Bolzano, aveva concesso l'aumento, e ha dovuto fare marcia indietro perchè il Consiglio comunale di Bolzano si è impuntato e mi sembra che lo stesso Consiglio provinciale aveva preso una posizione contraria a quell'epoca. Non capisco perchè adesso che il costo del carburante e dei pneumatici sono diminuiti ci sia motivo di chiedere un aumento di tariffe e che si prenda

la scusa della stazione autocorriere gestita dal comune di Bolzano che chiedeva sette lire per ogni biglietto, per aumentarli addirittura di 10. Mi ricordo che all'epoca di Suez, la famosa questione di Suez, con l'aumento della benzina c'è stato un aumento di prezzi su tutti i generi di prima necessità. Venivano giù i contadini da Sarentino con il mulo a portare le castagne, e le avevano aumentate perchè si vede che anche i muli andavano a benzina, si comperava il pane ed era aumentato perchè era aumentata la benzina. Con la diminuzione della benzina nessun prezzo è diminuito, anzi si aumentano i biglietti. Dato che la mia interrogazione ha attinenza con la stazione delle autocorriere di Bolzano — non so se l'Assessore mi potrà rispondere — vorrei chiedere a che punto sta quella promessa ufficiale che era stata fatta alla precedente Amministrazione, di dare al Comune di Bolzano un contributo uguale a quello che aveva dato per la stazione autocorriere di Trento.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore competente.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): La maggiorazione tariffaria di lire 10 per ciascun biglietto per tutte le relazioni con Bolzano delle autolinee extraurbane, é stata regolarmente autorizzata tanto dall'Amministrazione regionale per le autolinee extraurbane regionali che dall'Ispettorato della motorizzazione per le autolinee interregionali, a titolo di rivalsa dell'onere a carico delle aziende esercenti le autolinee stesse le quali, in base alle vigenti disposizioni (art. 24 della legge 28 settembre 1939 n. 1822), debbono concorrere alle spese di esercizio della stazione.

Il provvedimento adottato per la stazione autocorriere di Bolzano, nei confronti del

Comune di Bolzano — concessionario per l'esercizio della stazione — è analogo nelle modalità e nella misura a quanto praticato nel 1955 per la stazione autocorriere di Trento e per altri impianti similari in altri centri.

La corresponsione del canone di utenza per l'esercizio della stazione e la conseguente maggiorazione tariffaria, a titolo di rivalsa, è condizione indispensabile per la funzionalità dell'impianto di pubblica utilità, a meno che il concessionario (Comune di Bolzano) non assuma a suo esclusivo carico l'onere di esercizio della stazione autocorriere che, anche con detta maggiorazione, risulta non completamente coperto.

Per quanto riguarda il canone di utenza della stazione autocorriere di Bolzano, si osserva che esso è stato stabilito nella misura di lire sette, autorizzando contemporaneamente un aumento tariffario di lire 10. La differenza di lire 3 serve a coprire gli oneri fiscali gravanti su detto aumento, nonchè le riduzioni tariffarie per abbonamenti e concessioni diverse, le quali comportano una notevole diminuzione di introiti per il concessionario. Si ricorda in proposito che gli abbonati e gli utenti di diverse facilitazioni costituiscono per alcune linee anche il 40% degli utenti del servizio e che detti abbonati usufruiscono di tariffe ridotte dal 40% al 50%. Le 3 lire di differenza, pertanto, tra il canone di utenza che i concessionari devono corrispondere al Comune di Bolzano in qualità di ente gestore della stazione autocorriere e le lire 10 di maggiorazione di prezzo, non coprono, ad un'accurata analisi, l'onere complessivo di utenza che i concessionari di autolinee devono conteggiare.

Per quanto riguarda l'ultima parte dell'intervento del consigliere interpellante circa una contribuzione da parte della Regione a favore della costruzione della stazione delle autocor-

riere di Bolzano, posso assicurare che così come si è fatto per Trento è intendimento dell'Amministrazione regionale di intervenire in uguale misura a favore della stazione autocorriere di Bolzano.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Ringrazio per la seconda parte, non sono soddisfatto naturalmente per la prima parte perchè non trovo giusto che si debba sempre caricare sugli utenti delle corriere il maggiore costo di un determinato servizio. Le società che gestiscono queste cose presentino dei bilanci, se hanno dei bilanci deficitari cointervenga il Comune, intervenga la Regione o chi di competenza e allora si paga con il denaro di tutto il pubblico, altrimenti quello che va in 1100, quello che va con l'autista, non pagherà mai un contributo per un servizio pubblico.

Quindi è giusto che se le società non arrivano a coprire il loro deficit, sia lo Stato, l'Ente preposto, il Comune o la Regione a contribuire con il denaro di tutti, non solo con la parte del denaro dei più poveri. D'altra parte non mi sembra che la SASA a Bolzano abbia un bilancio deficitario. Venuta con tre macchine, almeno la seconda gestione, oggi ha un parco abbastanza vasto e si vede che i bolzanini contribuiscono abbastanza bene a mantenere una società di trasporti senza aumentare a ogni piè sospinto le tariffe.

PRESIDENTE: Interpellanza del cons. Guido Raffaelli:

« Chiedo di interpellare il signor Presidente della Giunta regionale e il signor Assessore dell'agricoltura per sapere:

come intendano assicurare il rispetto di quanto disposto dall'art. 9 della L. R. 30 ago-

sto 1960, n. 11, il quale prevede l'approvazione da parte della Giunta regionale dello statuto del Consiglio agrario forestale provinciale di Trento, dopo che esso sia stato predisposto dal comitato direttivo del Consiglio stesso, dal momento che colla fine del febbraio prossimo verrà a scadere il termine di sei mesi entro il quale tali adempimenti dovrebbero essere compiuti, senza che sia stato ancora provveduto da parte della Giunta alle nomine di sua spettanza, a sensi dell'art. 2 della legge stessa;

per quale motivo la Giunta regionale non abbia fatto tali nomine, malgrado che le organizzazioni sindacali competenti abbiano provveduto alle segnalazioni di loro spettanza fin dallo scorso ottobre;

per sapere quali siano i motivi per i quali, invece di procedere tempestivamente alla nomina degli organi previsti dalla legge, si sia nominato (con decreto del 9 novembre 1960, n. 75) un Commissario straordinario a tempo praticamente indeterminato;

e per sapere infine se e quali competenze siano rimaste, in seguito alla nomina di detto Commissario, agli organi collegiali che hanno fino ad ora provveduto ad amministrare il patrimonio di cui è questione.

Con osservanza ».

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Devo convenire che alcune parti di questa interrogazione sono superate, in quanto alla nomina si è provveduto in questi giorni. Vorrei però che mi si desse ragione del perchè la Giunta non ha adempiuto entro i termini che la legge aveva fissato in maniera perentoria e soprattutto che si desse spiegazione non solo a me, ma a buona parte dell'opinione pubblica che ha espresso anche attraverso la stampa la sua sorpresa, le

sue perplessità per la nomina a Commissario straordinario dell'on. Renzo Helfer.

Primo, della nomina in sè e per sè di un Commissario quando il patrimonio era previsto dovesse passare, senza attraversare questo limbo di una gestione commissariale, al neo costituito o costituendo allora Consiglio provinciale; in secondo luogo la spiegazione dei motivi arcani veramente, non solo per me, ma per una larghissima parte dell'opinione pubblica che vi sarebbe grata di una spiegazione, del perchè questo vostro onorevole sia ritenuto insostituibile in una quantità così enorme di disparatissime funzioni, da dirigente dell'Unione Contadini a Deputato, con tutti gli obblighi annessi e connessi, a Sottosegretario allo spettacolo, e quindi censore, con delle risorse che devono essere infinite. Io ho letto recentemente, e l'ho ricordato a quei 25 lettori che seguono il giornale da me diretto, una dichiarazione testuale, stenografica, fatta dall'on. Helfer non un secolo fa, ma pochissimi anni fa a Rovereto. Partecipando egli ad un convegno connesso con la mostra dell'artigianato e dell'agricoltura a Rovereto, un convegno sui problemi dell'agricoltura, e prendendo la parola in materia di credito, egli ebbe a esordire in maniera molto sincera e pittoresca con queste testuali parole: « Quando affronto problemi del credito io mi sento come un bue » il che non era un complimento a se stesso, era però una chiara ammissione di una relativa — diciamo — incompetenza in materia di credito. Ora a distanza di pochissimi anni l'abbiamo visto diventare competente in materia di copioni di commedie, di copioni di cinema, in materia di critica teatrale, l'abbiamo sentito disquisire a destra e a sinistra, sulle funzioni della censura, sui limiti del giudice ecc. ecc. Dobbiamo ammettere che riesce difficile a noi che non lo conosciamo intimamente, perchè non ne

condividiamo il pensiero politico e l'amicizia o l'intimità, ci riesce difficile capire come si possa assommare in un'unica persona competenze così disparate, che vanno appunto dalla costruzione dell'acciaio alla competenza in materia di agricoltura, alla competenza in materia di teatro, di cinema, e adesso anche competenze amministrative tali da fargli affidare per una gestione non prevista dalla nostra legge un patrimonio che è valutato a circa un miliardo e duecento milioni, senza termini precisi di scadenza, senza indicazioni precise di quali siano i compiti. Ripeto — non occorre che lo dica io e non è solo perchè lo dico io, ma perchè è documentato dalla stampa del periodo immediatamente successivo alla nomina fatta con decreto ancora del Presidente Odorizzi — la mia interpellanza risponde più che a una curiosità soggettiva mia, a una larga curiosità del mondo contadino, del mondo interessato ai problemi connessi con il trasferimento del patrimonio delle aziende agrarie al nuovo Consiglio agrario provinciale di recente costituzione. Quindi prego il signor Presidente della Giunta di essere, se lo vorrà, particolarmente chiaro e preciso su questi punti.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): L'art. 9 della legge regionale 20 agosto 1960 n. 11, prevede che il Comitato direttivo del Consiglio agrario forestale predisponga lo statuto del Consiglio, che sarà sottoposto all'approvazione della Giunta e dalla stessa emanato entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge istitutiva del Consiglio.

L'osservanza del detto termine si è resa impossibile dal momento che gli organi del Consiglio agrario forestale, per i motivi che verranno esposti di seguito, non si sono potuti costituire se non molto di recente. Il ter-

mine in oggetto però non è da considerarsi come un termine perentorio, a sanzione del quale sia comminata una qualsiasi decadenza; si tratta invece di un termine ordinario, la cui osservanza, se cause di forza maggiore sopravvengono, non è necessaria in senso assoluto.

Pertanto si ritiene che non occorra provvedere ad una proroga di detto termine, mentre sarà cura della Giunta regionale ottenere dagli organi del Consiglio agrario forestale la sollecita predisposizione dello statuto che sarà poi approvato nel più breve tempo possibile da parte della Giunta regionale al fine di consentire e di regolare il funzionamento del Consiglio. Per quanto riguarda la nomina dell'assemblea del Consiglio è da tener presente che le organizzazioni sindacali avevano presentato un primo elenco di nominativi di persone da nominare, nel mese di ottobre 1960; senonchè, sopravvenuta la morte di due delle persone designate, le organizzazioni sindacali stesse hanno fatto pervenire alla Giunta regionale la designazione sostitutiva soltanto ai primi del mese di marzo e perciò la Giunta regionale ha potuto provvedere alla nomina dell'assemblea solo dopo queste designazioni, cosa che è avvenuta con atto della Giunta regionale nel corso del corrente mese.

In merito alla nomina del Commissario straordinario chiamato ad amministrare il patrimonio delle Aziende agrarie di Trento, avente origine dal cessato Consiglio provinciale dell'agricoltura, è da tener presente che la legge regionale istitutiva del Consiglio agrario forestale è entrata in vigore nel mese di settembre e che, come è facilmente immaginabile, il patrimonio sopraddetto in attesa dell'effettivo trasferimento al Consiglio agrario forestale aveva assolutamente bisogno di essere amministrato e gestito a scampo di gravi inconvenienti. Detto patrimonio non poteva essere lasciato in

amministrazione alla Camera di commercio in quanto, a sensi dell'art. 11 della legge regionale istitutiva del Consiglio agrario forestale, esso era trasferito *ope legis* al Consiglio agrario forestale e perciò titolare di detto patrimonio era già il nuovo Consiglio. D'altra parte, in assenza degli organi del Consiglio agrario forestale, era altrettanto necessario trovare chi assicurasse comunque, in nome del nuovo Consiglio, la continuità amministrativa e finanziaria del patrimonio.

Il Presidente della Giunta regionale di allora ha ritenuto come soluzione più confacente quella di affidare provvisoriamente la gestione di detto patrimonio al Presidente del Consiglio di amministrazione delle aziende agrarie di Trento, che era già a conoscenza di tutta la situazione patrimoniale delle Aziende agrarie e che perciò avrebbe potuto assicurare la migliore continuità di gestione del patrimonio in oggetto.

Circa il quesito dell'interrogante su quali competenze siano rimaste agli organi collegiali chiamati ad amministrare il patrimonio trasferito al Consiglio agrario forestale ed affidate all'amministrazione del Commissario straordinario, si ritiene di poter rispondere che detti organi hanno consegnato i beni al Commissario straordinario il quale è investito di tutti i poteri per l'amministrazione e gestione degli stessi. Naturalmente detti organi collegiali conservano tutte le loro competenze per quanto non riguarda l'amministrazione del patrimonio trasferito in piena proprietà al Consiglio agrario forestale provinciale di Trento. Il Commissario, quando il Consiglio avrà nominato i propri organi, fatto lo Statuto e lo Statuto sarà approvato, darà immediatamente le consegne agli organi che ci saranno.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Sono largamente insoddisfatto della risposta. Innanzitutto perchè non si è detto niente sulle puntualizzazioni che io avevo fatto nella illustrazione e poi anche per il merito della risposta stessa nel suo complesso. Innanzitutto io direi che bisognerebbe fare un uso estremamente moderato della distinzione, anche se è legittima, fra il termine perentorio e il termine ordinatorio, perchè con questa distinzione va a finire che tutti i termini posti dalle leggi diventano termini ordinatori, quindi non sono più termini ordinatori, quindi non sono più termini e fanno la fine che sta facendo la nostra costituzione con la sottile, bizantina distinzione fra le norme programmatiche . . .

PRESIDENTE: Scusi un momento, il Presidente della Giunta vorrebbe aggiungere anche una sua risposta.

RAFFAELLI (P.S.I.): Va bene!

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Siccome ero anch'io uno dei due interpellati, devo precisare una cosa: intanto, che per me la risposta data dall'Assessore competente è esauriente e tocca tutti i punti, tutte le domande oggetto dell'interpellanza da parte del dottor Raffaelli. Debbo dire che nell'illustrazione delle interpellanze e delle interrogazioni evidentemente ogni consigliere è libero di usare argomenti e usare le motivazioni e le illustrazioni che ritiene più opportune. È chiaro però che nella sua illustrazione, dottor Raffaelli, lei è andato al di là di quello che era lo stretto contenuto dell'interrogazione e dell'interpellanza, per fare delle valutazioni a carico di una persona per cui, se lei avesse avuto delle domande da fare, avrebbe dovuto anche, secondo me, prendere la penna in mano e stendere esattamente un'interpellanza, mettendo per iscritto quelle che erano le sue osservazioni.

Questo per precisare anche una osservazione di metodo, perchè nella interpellanza si è parlato e si parla su argomenti di natura tecnica che riguardano la formazione del Consiglio agrario provinciale, poi lei nella sua illustrazione ha fatto delle valutazioni. In sintesi — non è per risponderle, perchè non ce ne sarebbe il bisogno, ma ho voluto fare questa precisazione — in sintesi lei dice: ci riesce difficile capire la somma di competenze così disparate di questo uomo, on. Helfer, al quale adesso si dà una nuova competenza. Lei sa benissimo che, dicendo così, dice una cosa inesatta, perchè l'on. Helfer era Presidente delle Aziende agrarie già da prima e pertanto non fu altro che il continuare, attraverso la sua persona, in una gestione che, come lei sa, è cessata e sa benissimo che, dopo la stesura della sua interpellanza, lei stesso ebbe a rivolgere al sottoscritto e all'Assessore all'agricoltura una petizione in ordine all'inserimento di una certa persona nel Consiglio agrario, petizione che portò, per dire le cose come sono, ad un nuovo ritardo nella formazione di questi organi. Quindi, vede, le cose non sono mai così semplici come si vuole affermare in teoria. In ordine pratico le dirò poi un'altra cosa, così a lume di buon senso: lei quest'oggi ha presentato, e vengono trattate, interrogazioni e interpellanze su cinque argomenti: acquedotti, telefoni dei rifugi, Consiglio agrario, porto d'armi, titoli immobiliari. Io non mi meraviglio per nulla che lei si interessi di campi così disparati di attività, anzi penso che sia azione intelligente di un uomo politico quello di interessarsi di vari problemi. Se lei se ne occupa con passione e con competenza, come io credo, fa bene; penso che altrettanto bene faccia ognuno di noi, e in particolare ogni uomo politico, a svolgere nei limiti delle sue possibilità la propria attività come meglio crede. Se

lei ha delle osservazioni da fare, queste possono essere accettabili sul piano politico. In particolare l'on. Helfer, che è benemerito soprattutto per quanto riguarda il mondo della nostra agricoltura, ha potuto fare esattamente quello che ha fatto come Commissario delle Aziende agrarie, senza bisogno di dover andare a ricercare ulteriori motivi o ulteriori approfondimenti di studio, perchè, ripeto, c'era già da parecchio tempo. Io mi auguro, me lo auguro vivamente, che anche lei possa avere la competenza e preparazione che dimostra l'on. Helfer e fare la sua bella figura, come fa l'on. Helfer. In questo io non vedo nessun motivo di critica. Se lei ha dei motivi specifici, li saprà dettagliare e dire in maniera più precisa.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Vorrei far rispettosamente osservare al signor Presidente della Giunta che un diritto che spetta a me, e solo a me in questo momento, non a lui quindi, è quello di dichiararmi soddisfatto oppure insoddisfatto. Quindi il giudizio sulla completezza o sull'attitudine o meno a soddisfarmi della risposta dell'Assessore Turrini lo dò io, col suo consenso e rispettosamente, anche se lei il consenso non me lo desse.

Quindi continuo a dichiararmi insoddisfatto malgrado le sue cortesi e collegialmente apprezzabili precisazioni alle risposte datemi dall'Assessore Turrini. Per andare in ordine inverso di tempo alla sua postilla, lunga postilla, vorrei dire solo due cose. Per quel che riguarda il ritardo, ho già premesso che ritenevo scontata la risposta. Sapevo che ci sono stati alcuni intralci, ma non sapevo di essere stato anch'io con la mia lettera causa di ulteriore ritardo; semmai sarà stato un ritardo di qualche giorno, mentre prima c'è stato ritardo di

mesi e non è su questo che io ho ragione di dolermi particolarmente o di scandalizzarmi. Vorrei anche farle notare che il paragone fra i cinque diversi argomenti delle mie interrogazioni e i cinque o sei diversi argomenti o materie — diciamo — di cui si occupa l'on. Helfer, è un paragone brillante se vuole, ma che dura fino a che lei ha la parola per dirlo, poi non dura un minuto di più, perchè mi pare che la differenza sia evidente. Una cosa è limitarsi a fare un'interrogazione, o magari anche un intervento su disparati argomenti, l'altra è avere la responsabilità a livello addirittura governativo, in qualche caso, di settori interi dell'amministrazione. Se la mia interrogazione è fatta male, se io con un altro consigliere, occupandomi di cose di cui non sono competente, faccio una magra figura, ci rimetto solo io e nessun altro ci rimette. Quando la magra figura o l'incompetenza venga dimostrata da uno che ha la responsabilità di un intero settore di amministrazione, non paga lui, ma pagano gli altri. Mi pare che la differenza sia notevole e sufficientemente illustrata. Comunque, per finire i motivi della mia insoddisfazione, volevo dire all'Assessore Turrini che non mi ha persuaso per niente quel tentativo di spiegazione giuridico-pratica della necessità di nominare un Commissario. Infatti dice: gli organi vecchi son decaduti e l'organo nuovo non c'è, quindi bisogna creare un anello di congiunzione. Poi subito dopo: gli organi vecchi ci sono, mantengono tutte le loro competenze e prerogative, meno quella che vi abbiamo, per me arbitrariamente, tolta e conferita alla sola persona dell'on. Helfer. Qui proprio le cose non legano. Lei dice: il patrimonio doveva essere, *ope legis*, passato immediatamente al Consiglio agrario forestale provinciale, il quale non c'era, e allora bisognava darlo a un commissario. Ma perchè? Se non c'era, poteva ri-

manere in amministrazione a quel rudere — se vuole chiamarlo così — di organismo amministrativo esistente, tanto più se il Presidente era la stessa persona dell'on. Helfer, e le cose perlomeno non avrebbero avuto il sapore che hanno assunto così, di un'operazione misteriosa dalle finalità non ben chiare, non ben definite. Restava lì, nelle mani e sotto la direzione dell'on. Helfer, che era Presidente invece che Commissario, con l'aggiunta di quelle alcune altre persone a suo tempo nominate per la gestione. Quindi non mi ha per niente persuaso. Speriamo che gli adempimenti previsti dalla legge avvengano al più presto e che si arrivi finalmente alla normalità, è l'unica cosa che ci rimane da augurarci.

PRESIDENTE: Interpellanza dei consiglieri regionali Nardin e Canestrini:

« I sottoscritti consiglieri regionali, in ordine alla odierna notizia della rottura delle trattative di Milano fra l'Italia e l'Austria riguardanti l'Alto Adige, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale al fine di conoscere se non ritenga che proprio la situazione così determinatasi esiga:

1) *Una pronta iniziativa della Regione, diretta a richiedere al Governo e al Parlamento della Repubblica la più completa e sollecita attuazione dello Statuto di autonomia;*

2) *L'emanazione dei necessari provvedimenti onde realizzare lo stesso fine per la parte di competenza della Regione.*

I sottoscritti consiglieri chiedono, infine, se non rientri negli intendimenti della Giunta una immediata esposizione all'Assemblea regionale dei propositi dell'esecutivo in relazione alle predette esigenze.

Nell'inviare la presente interpellanza, i firmatari, allo scopo di contribuire ad un concreto esame delle iniziative da adottarsi, si riservano di inviare quanto prima al Presidente

della Giunta e a tutti i consiglieri un documento contenente le precise proposte del gruppo del P.C.I. ».

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Anzitutto è doveroso rilevare la deficienza della discussione che a volte avviene qui in Consiglio regionale in merito alle interrogazioni e interpellanze. Signor Presidente, bisognerà studiare un sistema diverso, in quanto non è possibile esaminare interrogazioni e interpellanze di tre-quattro mesi prima. Perché questo avviene? Perché a un bel momento non può essere convocata l'Assemblea anche per discutere soltanto questi temi? Altrimenti il diritto dei consiglieri di presentare interrogazioni e di poterle discutere è un diritto che viene mantenuto e rispettato, d'accordo, ma anche in parte lesa. Da stamattina stiamo discutendo interrogazioni e interpellanze del dicembre scorso e non c'è ragione perché questo avvenga e si ripeta. Per cui sarei proprio per invitare l'Ufficio di presidenza a esaminare la questione e, possibilmente nel futuro, ad ovviare a questi inconvenienti. Ed è il caso di dire questo, proprio in riferimento all'interpellanza che con il collega Canestrini ho presentato il 29 gennaio 1961: il momento politico nel quale venne presentata l'interpellanza era caratterizzato dalle vicende degli ultimi tempi qui nel Consiglio regionale, ma particolarmente in quel momento dalla rottura, dal fallimento — c'è chi ha detto — delle trattative tra l'Italia e l'Austria a Milano, e immediatamente dopo questo avvenimento dagli atti dinamitardi che ebbero a impressionare vivamente l'opinione pubblica locale, nazionale e anche all'estero. Subito dopo c'è stata una discussione in Parlamento sulla situazione altoatesina. Le posizioni dei vari gruppi politici vennero allora disposte, si arrivò a quelle famose votazioni dei

convergenti e dei semiconvergenti; in quel periodo vennero fuori a iosa anche le speculazioni fasciste in tutto il paese, che si servirono o cercarono di servirsi del pretesto « Alto Adige » per condurre a fondo una lotta contro le istituzioni democratiche. Gli atti dinamitardi non sono stati in quel tempo soltanto in Alto Adige, ma anche in alcune plaghe d'Italia, comprese alcune sedi di Camere del lavoro, di organizzazioni democratiche, compreso il tentato assalto alla direzione del Partito comunista italiano. Ci furono anche in quel periodo, naturalmente, le speculazioni oltranziste e naziste all'estero e in Alto Adige, particolarmente in Austria e nella Germania occidentale. Ora ho voluto così sintetizzare le vicende di quel periodo. In quel momento, quando cioè presentammo le interpellanze, nei mesi che seguirono, nelle settimane che seguirono, da allora fino ad oggi, sarebbe stata opportuna e doverosa, pensiamo, una presa di posizione del nostro Consiglio regionale, della Giunta regionale; sarebbe stata opportuna e doverosa una discussione politica, alla luce soprattutto degli impegni che si intendevano o si dovevano prendere all'inizio di questa quarta legislatura. Invece silenzio completo in quel momento, subito dopo e per lunghi mesi. Oggi noi non abbiamo ancora affrontato la discussione politica sui temi essenziali dell'avvenire di questa nostra Regione. Silenzio completo!

In tutte le parti d'Italia si è parlato e si parla ancora dell'Alto Adige. Tutti ne parlano, fuorchè qui. Noi siamo il Consiglio regionale di un satellite estraneo non soltanto al Trentino - Alto Adige, ma addirittura al resto del paese. Silenzio completo, rotto soltanto, all'inizio di questa legislatura, dal fragore dei crolli di qualche stabilimento, dal crepitare di qualche incendio nel dicembre scorso, che hanno un po' dato inizio alla nuova attività nel set-

tore dell'industria regionale. Quindi non si conosce ancora il pensiero dell'amministrazione che si è fatta eleggere qui, nè al Consiglio è stato dato modo di poter affrontare una discussione su questi temi da qualsiasi punto di vista. Non si conosce per esempio il famoso « Patto dei convergenti » che vediamo qui dinanzi a noi.

Le dichiarazioni che ci farà probabilmente il Presidente Dalvit serviranno a svelare il Patto del dicembre scorso, a illustrare quel Patto che sarà il tema essenziale delle sue famose dichiarazioni programmatiche. Quindi che cosa dire alla fine di marzo di quest'anno? Che abbiamo un'amministrazione regionale tutt'altro che all'altezza del compito, e credo sia da aggiungere anche che abbiamo un'amministrazione regionale che manca di una effettiva convinzione autonomistica, altrimenti avrebbe affrontato con ben diverso stile i gravi problemi che gravitano su questa nostra Regione. E sul piano politico — ricordo che è un'espressione politica questa — mi pare che questo atteggiamento sia tutt'altro che dignitoso, sempre sul piano politico.

Allora vorrei chiedere — mi scusi l'avv. Odorizzi se lo tiro in ballo — perchè è stato sostituito l'avv. Odorizzi se tutto continua un po' col metodo di prima? Sono stati cambiati degli uomini, ma mi pare che lo stile sia ancora quello.

E allora cosa dire di questa Giunta regionale che abbiamo anche conosciuto nella Commissione regionale finanze, attraverso lunghe sedute per l'esame preventivo del bilancio? Che questa Giunta è ancora una specie di società di fatto che occasionalmente amministra il bilancio della nostra Regione, che comunque mantiene un atteggiamento che una società di fatto potrebbe mantenere in qualsiasi altra regione d'Italia, naturalmente una

società a garanzia limitata, io aggiungo. Finora non soltanto non c'è stato un pronunciamento politico da parte di questa Giunta regionale, e quindi la possibilità di prendere lo spunto da questo pronunciamento politico dell'amministrazione regionale per tessere un dibattito sulle questioni che ci stanno a cuore qui nel Trentino - Alto Adige, ma non si avverte ancora la volontà di voler arrivare, quanto prima almeno, a un dibattito del genere. Della Giunta conosciamo, dalle notizie dei giornali, fotografie, riunioni presiedute dal tal o dal tal altro, partecipazioni a cerimonie, e cose di questo genere. Ma, signori, siamo in marzo, alla fine di marzo! Quando, scusate signori della Giunta regionale, vorrete degnarvi di esprimere le linee della politica che questa amministrazione vuole attuare? Le rivendicazioni anche legittime, doverose, che sono da avanzare nei confronti del Governo italiano, per gli organi statali, per far sì che questa Regione, non soltanto si mantenga, ma si sviluppi e si rafforzi. Finora abbiamo però, oltre alle cerimonie e alle fotografie, anche dei detti che penso rimarranno celebri per un po' di tempo nella nostra vita regionale. Il Presidente Dalvit nei colloqui — chiamiamoli privati, semi ufficiali, ufficiosi — con esponenti qui dei vari gruppi consiliari, prima della formazione o nell'imminenza della formazione della Giunta, disse: « Opereremo guardando alla S.V.P. ». Ecco, è un detto celebre che dà un po' la fisionomia, almeno credo, alla futura attività programmatica della Giunta regionale. Che cosa voglia dire poi « operare guardando la S.V.P. »!? Non so se per comodità o per altro. Ma altri detti celebri rimangono comunque, da parte dei vari componenti della Giunta regionale, e sono detti celebri che costituiscono, sinora, l'attivo, mi pare, di carattere politico di questa amministrazione. Il Presidente Dalvit, nella seduta della Commissione

regionale delle finanze dell'8 febbraio, alle ore 15, ci ha ragguagliati in tema di futura politica regionale. E le cose più importanti, che io mi sono scrupolosamente annotato alla presenza di alcuni colleghi — ho anche i testimoni — sarebbero queste: « Che c'è maniera e maniera per interpretare e attuare le leggi, secondo un orientamento o un altro ». Monsieur de La Palisse evidentemente veniva plagiato. « Che poche sono le novità nella nuova Giunta regionale e che la Giunta regionale non è aliena dal pensare ».

Queste sono le cose più chiare che ho compreso circa i futuri orientamenti della Giunta regionale, sentendo il Presidente della Giunta in Commissione finanze. Mentre l'assessore Pruner ci ha desolatamente confessato che, dal momento che il bilancio è congelato, bisogna soprassedere a tutta una serie di attività che egli intravedeva quando era su altri banchi, sull'opposta sponda. Però in un impeto di vigoria, proveniente certamente dall'aria balsamica che aspira nel visitare le foreste regionali, egli ci ha predetto che non rimarremo delusi dell'attività della Giunta regionale. L'assessore Corsini invece ha detto che all'Assessorato 1961 — l'Assessorato da lui presieduto — rimane un anno di studi, quindi bisognerà parlare di attività soltanto nell'anno 1962, e ci ha preannunciato iniziative di carattere economico e dello slancio con cui Comuni del Trentino e dell'Alto Adige avrebbero accolto le proposte che lo stesso Assessore ha fatto in tema di sviluppo economico.

L'assessore Turrini ci ha detto che per il Piano Verde si sta vigilando attentamente, mentre l'assessore Mognoni è stato più ampio nell'esposizione e abbiamo capito che bisogna dilazionare certi problemi, che il problema rimane, giace sul tappeto, che il problema va studiato a fondo, che il problema è presente

alla sua memoria, che inizierà la fase di studio del problema, che non sa rispondere su certi problemi, che si possono dare suggerimenti — ci ha detto magnanimamente — che bisognerà avere della pazienza, che non ha argomenti ancora. Questi sono comunque degli sprazzi che ci lasciano intravedere un ritmo nuovo dell'attività della Giunta regionale dinanzi a fatterelli quali sono le aggrovigliate questioni del Trentino e dell'Alto Adige. Ora questa nostra interpellanza, anche se sono passati alcuni mesi da quando è stata presentata, la discutiamo indubbiamente in un momento di grande confusione e anche di tensione, specie nell'Alto Adige. I fatti dinamitardi dell'altro ieri sono uno dei sintomi più appariscenti, drammatici ed odiosi di questa situazione e a proposito dei quali mi sia permessa una parentesi. Direi che sono comode le deplorazioni da certe parti, ma che non bastano le deplorazioni, ma che bisogna veramente trarre il dovuto ammaestramento da tutti questi fatti vivi e odiosi, per impostare quella politica che nel tempo riesca a togliere al di sotto dei piedi di certi gruppi di facinorosi, per non dir peggio, esistenti nella nostra provincia Alto Adige o nella nostra Regione, il terreno su cui poter continuare a persistere in simili delittuose azioni. Deplorare con dei comunicati o con delle dichiarazioni ad hoc serve fino ad un certo punto. I fatti del resto ce lo stanno dimostrando. E a proposito di questi fatti dinamitardi, terroristici, mi sia anche permesso di dire questo: questa volta non si è colpito il monumento di Ponte Gardena, si sono andate a colpire delle case, a Bolzano addirittura una casa Romita, che sono — direi — l'aspetto più squallido e più deprimente delle nostre vicende sociali nell'Alto Adige, cioè sono delle case, le ultime fra l'altro, del piano Romita che saranno realizzate in Alto Adige, che attendono di essere abitate da gen-

te italiana o sudtirolese che vive nelle peggiori condizioni. Le case Romita sapete che sono costruite per togliere di mezzo degli autentici rudereri ove delle famiglie sono costrette a vivere. Si è andati a demolire un quarto di una casa, per esempio, e speriamo che si fermino lì. Purtroppo è una vicenda che desta amarezza oltre che sdegno perchè si è voluto colpire una delle piaghe veramente più dolorose della situazione sociale dell'Alto Adige.

Ma direi anche, sono d'accordo con il mio collega Canestrini, che non è certamente instaurando uno stato di polizia in Alto Adige che si può prevenire opportunamente e soprattutto impostare la futura convivenza tra due popolazioni e realizzare una prospettiva più tranquilla. Indubbiamente c'è da chiedersi che cosa stanno facendo le forze di polizia nella nostra provincia di Bolzano, perchè è anni che gli atti continuano. Gaffes ne sono state commesse a iosa sinora, ma ancora non si è riusciti a venire a capo di qualche cosa. C'è, sia nel campo italiano, sia nel campo sudtirolese, un certo allarme anche per lo stato di insicurezza in cui ci si trova. Di fronte a questa situazione che si prolunga da anni, indubbiamente non c'è da meravigliarsi se nel cittadino che non è protetto da alcuno la sfiducia nei confronti di determinati organi dello Stato aumenta anzichè diminuire. Quindi c'è da auspicare che anche da questo punto di vista si voglia trovare il sistema per vigilare più attentamente, senza per questo ricorrere a quei mezzi eccezionali, già sperimentati comunque, che hanno fatto ampiamente fallimento non soltanto nell'Alto Adige ma anche altrove nel nostro paese.

E soprattutto c'è anche da guardare un po' chi c'è in Alto Adige ad operare. I giornali hanno pubblicato che Dollman, il famoso criminale SS, soggiorna in Alto Adige pri-

ma di recarsi a Roma. Perché? Perché altri fanno così, criminali, magari nazisti.

Che cosa ci stanno a fare certe figure provenienti da certe plaghe del nostro paese e dall'estero? Che cosa ci stanno a fare? Guardiamo un po' più a fondo gli organi competenti senza andare alla ricerca, alla caccia del comunista. Dicevo prima che non bastano le deplorazioni a questo riguardo, che occorre una politica che riesca a creare una svolta nella nostra Regione, una politica che potrà avere un suo risultato soltanto se basata sul principio dell'ampio interesse popolare.

Quindi dieci anni e più di storia regionale, e gli avvenimenti insieme, oggi ci dicono ancora di più, che bisogna cambiare strada. E su questo noi, del partito comunista, ci siamo impegnati fermamente, non per denunciare soltanto, ma anche per proporre indicazioni e per dimostrare, al di sopra delle aree delle convergenze o altro, che noi siamo qui per collaborare pienamente con tutte le forze autonomistiche, sinceramente autonomistiche, a far sì che la situazione migliori, a far sì che la Regione cominci ad uscire dalla crisi in cui è stata gettata nel corso di questi anni.

Ora è per questo che abbiamo chiesto, nella nostra interpellanza, una pronta iniziativa alla nostra Regione diretta a richiedere al Governo e al Parlamento della Repubblica la più completa e sollecita attuazione dello Statuto di autonomia e, nello stesso tempo, la emanazione dei necessari provvedimenti onde realizzare lo stesso fine, per la parte di competenza della Regione. Ora che cosa c'è da dire a questo riguardo? Innanzitutto ci sono due strade parallele. Una: quello che dovrà essere richiesto al Governo e al Parlamento della nostra Repubblica per assecondare, per favorire, per stimolare e anche per prendere l'iniziativa in relazione alla futura politica da

attuarsi nel Trentino - Alto Adige. Dire questo significa chiamare in causa l'atteggiamento del Governo italiano qual è in questo momento e il punto di vista del Governo italiano quale è stato in questi mesi a proposito della situazione Trentino - Alto Adige, e soprattutto a proposito della politica che va condotta quassù. Non credo che i verbali pubblicati della conferenza di Milano stiano a significare idee chiare. Nè l'Austria nè i rappresentanti del Governo italiano hanno dimostrato idee chiare in merito alla futura politica da attuare quassù. La stessa discussione al Parlamento ci ha richiamato più a una serie di luoghi comuni, già conosciuti, che a degli impegni precisi di voler cambiare lo stato attuale delle cose. Quindi è un atteggiamento su cui grava, come al solito, un forte interrogativo. Si ha l'impressione che a Roma in parte non si sa quel che si deve fare, e in parte non si vuol fare quanto si deve fare. I fatti lo starebbero a dimostrare. Oggi ci troviamo alla vigilia di Klagenfurt, di una nuova consultazione. Diciamoci chiaramente che se fallisse anche quella, la questione dell'Alto Adige andrebbe di nuovo alle Nazioni Unite. Altri clamori, altre tensioni, altre speculazioni italiane all'estero, e avanti di questo passo. Abbiamo sentito anche annunciare la visita del Vicepresidente del Consiglio dei ministri, senatore Piccioni. Speriamo che questo avvenga e, soprattutto, speriamo che questa consultazione non si fermi a determinate sfere politiche del mondo italiano e sudtirolese nella nostra Regione, ma vada più in là. Speriamo che il nostro uomo di Governo cerchi di prendere opportuni e larghi contatti soprattutto con le varie categorie del mondo economico, del mondo speciale — diciamo — del Trentino e dell'Alto Adige, in maniera da uscire da quei ristretti schemi che a volte possono venire, diciamo, esposti e im-

posti dalle ristrette cerchie politiche regionali. Questa consultazione, quindi, c'è da augurarsi che faccia intendere qualche cosa di più di quanto il nostro Governo ha voluto intendere ed assumere prima della riunione di Milano, perchè mi rifaccio sempre a quei famosi verbali. Io credo che qualsiasi rappresentante della nostra Regione avrebbe potuto sostenere meglio determinati punti di vista per quanto riguarda la rappresentanza dell'Italia in quella conferenza diplomatica. Quindi il Governo come lo chiameremo in causa? Che cosa chiederemo? Quali sono i termini? Quali saranno i termini della politica che noi chiediamo, proprio in ossequio allo Statuto e alla Costituzione, che venga realizzata dal Governo, dal Parlamento e da tutti gli organi dello Stato? Non si sa quello che l'Amministrazione regionale vorrà proporvi, quello che il Consiglio regionale sarà chiamato a discutere ed è evidente che, se quanto prima non ci sarà la possibilità di affrontare una discussione su questi temi, signor Presidente, dovremo trovare l'iniziativa consiliare per giungere a una discussione, se dall'alto non si intende a priori accettare o, s'intende, frenare una discussione su questi temi. L'atteggiamento della D.C.? Io direi che l'atteggiamento della Giunta regionale in questi mesi è stato un po' l'atteggiamento della D.C., e per questo la Giunta regionale è rimasta nella situazione di attesismo e di ponziopilatismo in cui è rimasta. Fortuna, una grande fortuna per la D.C. è indubbio, è stato il servizievole intervento dei convergenti, perchè oggi la D.C. avrebbe dovuto mettere più d'una carta sul tavolo. Ma il servizievole contributo e aiuto dei convergenti ha permesso ancora alla D.C. di mantenersi sul suo piano di silenzio, equivoco a volte, di attesismo che ancora non viene rotto e non si sa quando potrà venir rotto.

L'unico fatto saliente in Alto Adige, almeno relativo all'atteggiamento della D.C., è stato questo: si è invitata la D.C. insieme alla S.V.P. e ad altri partiti autonomisti a un incontro per vedere in qual misura era possibile iniziare un dialogo, seppure al vertice di questi partiti. La S.V.P. aveva accettato ponendo determinate condizioni, altri partiti avevano accettato.

La D.C. quella che sarebbe dominata dagli elementi di sinistra in Alto Adige, ha respinto la proposta di un incontro.

Peggio degli oltranzisti e di certi oltranzisti di Villa Brigl, gli uomini della sinistra democristiana di Bolzano. Quindi è evidente che se oggi ci lamentiamo che da parte dell'Amministrazione regionale non ci sia stata ancora una esposizione programmatica su cui richiamare e provocare una discussione nel Consiglio, che serva per chiarificazione anche a tutte le nostre popolazioni, questo lo si deve in primo luogo alla D.C. L'atteggiamento della S.V.P. si inserisce logicamente sempre in queste vicende, data la sua forza e date le posizioni di potere che questo partito ha soprattutto nell'Alto Adige. Il recente congresso della S.V.P. non ci ha detto gran che di nuovo. Forse si può rilevare un tono più cauto che non in altre occasioni per quanto riguarda la prospettiva dell'Alto Adige, pur partendo sempre dalla rivendicazione base che, o si dà all'Alto Adige l'autonomia provinciale, regionale unicamente all'Alto Adige, o ci sarà chi sa che cosa. La rottura? Non si capisce, è posta in maniera equivoca.

Ora su queste questioni ci siamo intrattenuti più volte, si potrebbe rifare tutta la storia dell'Accordo di Parigi, delle sue interpretazioni immediatamente dopo la stipulazione di questo Accordo e per lunghi anni nel dopoguerra. Oggi si può anche dire che la S.V.P.

conduce avanti una mistificazione circa l'interpretazione dell'Accordo di Parigi, se pensiamo che appena l'Assemblea costituente ebbe ad approvare lo Statuto speciale di autonomia e la Regione ebbe i suoi primi anni di vita, il Governo austriaco acconsentì a questa forma di autonomia data al Trentino e all'Alto Adige insieme alla S.V.P. del tempo. Ora evidentemente il tema dell'autonomia provinciale è un comodo, troppo comodo pretesto, e dimostra come la S.V.P. voglia ancora insistere su questo pretesto per meglio sfruttare il nome soprattutto dei gruppi sudtirolesi dominanti la situazione economica e sociale di quella provincia e questo, a volte, molte volte forse, in accordo con i gruppi dirigenti privilegiati di marca italiana. Ora, dopo il congresso della S.V.P. e pensando alle vicende politiche che hanno contrassegnato la politica di questo partito nel corso di questi mesi, noi ci chiediamo: intende la S.V.P. contribuire, e in qual misura, a questo processo di rafforzamento degli istituti regionali, soprattutto in qual misura intende affrontare i problemi della convivenza, soprattutto in Alto Adige in senso positivo? Qualche volta mi sono chiesto che senso hanno le parole della S.V.P. e dello stesso futuro Presidente del Consiglio dei ministri austriaco, l'on. Gorbach, che dicono di voler risolvere la questione dell'Alto Adige con spirito europeo. Recentemente si è espresso così — mi pare — a Graz proprio l'on. Gorbach. Ora, come si fa a sostenere che s'intende risolvere la questione dell'Alto Adige con spirito europeo, quando si pensa che per spirito europeo oggi s'intende, soprattutto, l'attuazione sul piano pratico di una politica per molte parti supernazionale addirittura, cioè che rompe i confini, che porta ad affratellare su ogni piano popoli diversi dell'Europa? Noi possiamo criticare gli strumenti cosiddetti europeisti che ser-

vono per una determinata politica contro un'altra, e che a volte sono strumenti anzichè di coesistenza pacifica e competitiva, di dissenso e di guerra fredda, ma comunque lo spirito europeo così come lo si intende oggi, come lo intende oggi l'uomo in buona fede delle varie plaghe d'Europa, questo spirito deve portare su ogni piano a superare queste barriere nazionali e quindi a condurre, a realizzare una certa politica supernazionale.

E questo è proprio il contrario di quanto ha fatto, e certi uomini della S.V.P. intendono fare, dell'Alto Adige, vale a dire quello di voler mantenere estranea al processo democratico del nostro paese tutta una popolazione quale il gruppo sudtirolese, infarcendo poi il tutto a volte di razzismo, di discriminazione spietata e, soprattutto, della regola di riparare alle ingiustizie subite indubbiamente dalla popolazione sudtirolese durante il ventennio fascista con altre ingiustizie. Ora noi diciamo che, pur essendo così la situazione, la S.V.P. è ancora in tempo per contribuire decisamente e positivamente a questo processo di maggiore democratizzazione, a questo processo che ci deve portare a instaurare una nuova situazione nell'Alto Adige e nella Regione, in cui gli uomini di lingua diversa possono meglio intendersi, rispettarsi e soprattutto collaborare. La S.V.P. ha conosciuto la D.C. e credo che abbia avuto più di un ammaestramento negativo da questa conoscenza pluriennale. È bene quindi che la S.V.P. riveda un po' i propri calcoli e, almeno la parte più progredita politicamente, non la parte oltranzista, debba incominciare a riconoscere maggiormente il fermento democratico esistente nel movimento popolare italiano, quel movimento popolare gran parte del quale spetta anche al partito comunista e al partito socialista. E dico questo perchè oggi, dopo l'esperienza di questo

dopoguerra, è ormai chiaro che l'Italia, soprattutto le forze di sinistra, quelle che in specie si richiamano al partito comunista e al partito socialista, possono garantire alla popolazione sudtirolese quanto non è stato riconosciuto sinora dalla maggioranza della D.C., dalla maggioranza del mondo politico cattolico. È evidente però che nella S.V.P. — dicevo prima — occorre rivedere i calcoli, rivedere certe impostazioni, farla finita col nazionalismo e con l'anticomunismo che sono un ricatto che alla lunga ricatta gli stessi ricattatori.

Questo credo che debba essere detto, in quanto non è soltanto in una direzione che si deve chiedere un contributo positivo a questa nuova costruzione.

E questo va detto anche alla S.V.P. in quanto anche da quella direzione deve venire questo contributo, che non potrà non apportare dei grandi benefici, non soltanto ideali, ma anche materiali al mondo sudtirolese. In questo spirito quindi il nostro gruppo, a nome del nostro partito, ha presentato le proposte formulate in un memoriale che si è aggiunto alla interpellanza che è in discussione. Queste proposte sono state distribuite ai signori consiglieri e contengono molti dei problemi che stanno dinanzi alla nostra Regione e che investono da vicino i principali aspetti, a nostro parere, della vita politica, sociale, economica del Trentino e dell'Alto Adige e delle popolazioni di queste due Province. Con queste proposte e con i problemi esposti in questo memoriale, noi abbiamo voluto dare un primo contributo alla elaborazione di questa politica regionale che, all'inizio di questa legislatura, chiediamo venga formulata concretamente e soprattutto attuata concretamente. Mi permetto di illustrare qualche aspetto di questo nostro memoriale senza scendere troppo nei dettagli. Anzitutto noi crediamo che quanto è conte-

nuto nella prima parte di questo nostro memoriale dovrebbe essere inteso come una specie di impegno politico di carattere autonomistico, senza il quale non è possibile affrontare la politica che porti la nostra Regione al di fuori della attuale crisi. Lo Statuto deve essere considerato uno strumento per la soluzione democratica non soltanto dei problemi esistenti nel Trentino - Alto Adige, ma soprattutto del problema della minoranza etnica. Ed è assurdo — e lo sottolineiamo in questo nostro memoriale — subordinare l'uso dello Statuto, l'attuazione o meno dello Statuto o di alcune sue parti, all'intervento o meno, all'atteggiamento di un governo straniero, quale il Governo austriaco, seppure confirmatario con l'Italia dell'Accordo stipulato a Parigi. La nostra Costituzione, il nostro Statuto, tutto lo spirito su cui si è andata formando la Repubblica democratica italiana in questo dopoguerra, hanno previsto norme particolari per la tutela dei diritti delle minoranze nazionali, non soltanto norme relative al rispetto di principi di democrazia e di diritto, e quindi è in questo senso che noi dobbiamo ispirare la nostra futura politica, cercando di non ripetere gli errori che sono stati compiuti in tutti questi anni.

Noi sosteniamo che questo è un nostro dovere e che lo dobbiamo realizzare fino in fondo, anche se da una parte venissimo accusati di cedimenti, ma non potrà mai essere ritenuta tale una efficiente politica democratica quassù. E anche se a volte la stessa S.V.P. non sarà d'accordo con alcuni aspetti di questa nostra politica, noi la dobbiamo fare, soprattutto in direzione delle masse popolari di lingua tedesca oltre che italiana. Dobbiamo cercare e ricercare quotidianamente il loro consenso e se al vertice di un determinato partito, quale la S.V.P., a volte non si fosse d'accordo, ebbene cerchiamo lo stesso, quando siamo convinti

che questa strada è giusta, di percorrerla fino in fondo. Avremo meno benemerenze da certe segreterie di partito, ma avremo benemerenze almeno da parte delle popolazioni interessate di lingua italiana e di lingua tedesca.

Il nostro memoriale sottolinea tutta una serie di proposte che sono relative a rivendicazioni che noi dobbiamo avanzare nei confronti del Governo, del Parlamento. È inammissibile che nel 1961 si debba richiedere allo Stato l'attuazione dell'art. 13 dello Statuto in tutte le sue parti, ad esempio. Noi dobbiamo intitolare questa nostra politica: « Più autonomia alla Regione da parte dello Stato; più autonomia alle Province e agli enti locali da parte della Regione ».

Ed in questo senso, quindi, noi dobbiamo batterci nei confronti degli organi dello Stato, per chiedere finalmente un pronto e fedele adempimento di quanto è previsto dal nostro Statuto. L'art. 13 va soprattutto attuato nei settori che noi abbiamo esposto, delle colture e foreste, in modo che la Regione possa essere in grado di adeguare oggi il Piano Verde quando sarà varato, ma soprattutto deve avere la capacità di dirigere tutta la politica dell'agricoltura senza assurde mezzadrie tra Regione e Stato. Altrettanto dicasi per quanto riguarda il piano di sviluppo economico. Chiediamo, insieme a questo, di ottenere un'ampia delega in materia di collocamento in maniera che, senza escludere chiunque, sia data la giusta preferenza del collocamento alle forze del lavoro italiane e sudtirolesi del Trentino e dell'Alto Adige. Quindi si fugherà il sospetto che, per mezzo di un più accentuato sviluppo industriale ed economico in generale, si possa giungere un domani, come sostengono certe volte uomini della S.V.P., a forme di artificioso mutamento dei rapporti quantitativi fra i diversi gruppi etnici. Dobbiamo chiedere, a nostro parere,

un'ampia delega allo Stato in materia di lavori pubblici e, in particolare, in tema di viabilità e di edilizia popolare in maniera che, ad esempio, nel settore delicato dell'edilizia popolare, ci sia un rapporto « Regione-Province », anziché per delega dello Stato, in sostituzione dell'attuale rapporto « Province-Stato ».

E altrettanto dicasi per quanto riguarda particolari funzioni amministrative in materia di coordinamento, in materia di assistenza sanitaria e di previdenza; altrettanto dicasi per quanto riguarda le facoltà o le funzioni che devono essere demandate alla nostra Regione in materia di statistiche della Regione, che all'uomo della strada può sembrare forse una materia di secondaria importanza, ma invece abbiamo già visto quanto importante sia poter decidere in questo delicato settore. Insieme alla rivendicazione basilare relativa all'art. 13, è logico che deve essere predisposto un programma di rivendicazioni che altre Regioni a Statuto speciale hanno sempre elaborato e per i quali si sono sempre battute. Un programma di rivendicazioni, di proposte da avanzare nei confronti del Governo e degli organi dello Stato, perchè tutta una serie di problemi vengano finalmente affrontati e risolti. L'emanazione delle norme di attuazione per quelle parti dello Statuto che ancora ne mancano, con particolare riferimento all'ordinamento dei comuni, alla scuola, alle acque pubbliche; tutte le disposizioni relative alla effettiva bilinguità negli uffici e alla immissione nelle pubbliche amministrazioni dell'Alto Adige di elementi bilingui, allo scopo di attuare la più soddisfacente distribuzione degli impieghi tra i due gruppi etnici a cui si riferisce l'Accordo di Parigi.

Queste cose vanno finalmente fatte. È però strano che ogni qualvolta si parla con un uomo di Governo, o qui o a Roma, si trovi sempre il consenso pieno, quasi lo scusarsi di

essere lì da poco in quel Governo e di non aver avuto il tempo per realizzare quanto non hanno voluto realizzare altri Governi precedenti. Tuttavia le cose rimangono allo stesso punto da diversi anni. Così dicasi per quanto riguarda i provvedimenti legislativi relativi all'istituzione degli organi di giustizia amministrativa. Lo so, colleghi, che siamo stufi di discutere queste cose. Sono tanti anni che le discutiamo, ma di chi è la colpa se ancora sono allo stato di agitazione, di formulazione, di desideri? Il contributo che lo Stato deve garantire alla nostra Regione per un più concreto concorso relativo allo sviluppo sociale-economico quassù, in quale misura viene chiesto attraverso gli incrementi normali del bilancio che abbiamo registrato nel corso di questi anni? Sappiamo che il problema politico di questa nostra Regione, e in Alto Adige soprattutto, non va visto soltanto sul piano economico e sociale, c'è ben qualche cosa di diverso da vedere insieme a questo. Però va visto anche sul piano economico e sociale ed è chiaro che una politica efficiente e rapida di sviluppo economico nell'Alto Adige e nel Trentino potrà favorire questo processo positivo di chiarificazione e di maggior intesa tra le popolazioni di lingua diversa. Ma è chiaro che se sul piano economico e sociale persistono le lamentele, anzi si acuiscono i disagi, è evidente che allora troverete l'uomo di lingua tedesca il quale se la prenderà con tutto lo Stato italiano e si legherà, fatalmente, al filo della politica oltranzista contro il nostro paese, contro la nostra Regione, contro la convivenza e così via. Lo Stato in qual misura intende contribuire perchè questo non avvenga? Signori, avanziamo delle richieste, cosa che mai, o insufficientemente, è stata fatta da parte della nostra Regione, dagli organi regionali in questi anni.

E altrettanto dicasi a tutta una serie di

altri problemi, relativamente ai quali siamo ancora agli articoli sui giornali, compresa l'autostrada del Brennero. Sono andato, signor avv. Odorizzi, a cercare un suo discorso del 29 novembre 1959, tenuto al convegno veneto indetto dall'U.C.I.D., nel quale a un bel momento dice che l'autostrada non è più un sogno — lei ottimisticamente si esprime così —. Ma probabilmente, avv. Odorizzi, se continua così, a parte le nuove polemiche sulle varianti ecc., al prossimo convegno veneto indetto dall'U.C.I.D. tra qualche anno, lei potrà dire le stesse cose: che l'autostrada non è più un sogno, e sarà ancora allo stato di progettazione, di dissertazioni e di non so ancora che cosa. Ora bisogna mettersi attivamente sul piano delle realizzazioni e delle rivendicazioni, anche nei confronti degli organi dello Stato, di una politica autonomista. Democraticamente non chiediamo nulla di più di quanto è previsto dallo Statuto della Costituzione, ma chiediamo che questo venga fatto da parte degli organi dello Stato, soprattutto da parte del Governo, il quale poi deve soprattutto contribuire a mettere in condizione tutti gli uffici statali e parastatali di ogni ordine e grado, soprattutto dell'Alto Adige, di operare nel pieno rispetto delle istituzioni autonomistiche per l'attuazione di questa politica democratica che viene richiesta da noi e non soltanto da noi. Ho avuto modo di dire anche a uomini di Governo, allorchè mi è stato concesso di parlare con loro, con molta chiarezza e anche con alcuni dati, che è inammissibile che in Alto Adige, per certi uomini della burocrazia o vecchia o novella, si venga smascherando certe attività affaristiche dietro la ragion politica, si diano degli esempi tutt'altro che probanti dinanzi all'opinione pubblica italiana e tedesca. Una certa pulizia in direzione di qualche burocrate che orienta malamente la politica degli organi

dello Stato verso la nostra Regione va fatta, e soprattutto deve esserci una severa azione dello Stato per mettere all'altezza della situazione tutti gli organi statali e parastatali del Trentino e dell'Alto Adige. Perchè non deve essere una linea divergente quella degli organi dello Stato da quella futura della Regione, deve essere un contributo comune che gli organi dello Stato insieme agli organi locali devono dare per il cambiamento radicale della situazione politica ed economica quassù. Ed ecco la ragione, quindi, di tutta una serie di proposte che voi avrete potuto conoscere leggendo il nostro memoriale. Queste nostre proposte non si limitano soltanto a rivolgere considerazioni nei confronti degli organi statali, o a fare delle proposte, o avanzare rivendicazioni nei confronti di questi, non soltanto, ma chiedono anche che, per quanto spetta alla nostra Regione, si operi subito per dare integrale, reale attuazione al nostro Statuto. E questo significa: art. 14 in primo luogo, decentramento amministrativo non soltanto nei confronti delle Province, ma anche nei confronti di altri enti locali, e se non sono sufficienti i comuni, tolti i più grossi, si facciano magari degli organismi ad hoc, dei consigli di vallata, dei consorzi di comuni, a cui demandare determinate funzioni. Ma si decentri secondo il dettato costituzionale e il nostro Statuto. E così per quanto riguarda, finalmente, la lotta al monopolio elettrico, per quanto riguarda soprattutto la politica dell'energia futura che, se non verrà realizzata dalla nostra Regione e da tutte le forze economiche del Trentino - Alto Adige, che sono legate all'interesse pubblico e all'ente locale, ci impedirà, praticamente, qualsiasi vigoroso sviluppo economico soprattutto di carattere industriale, in quanto questo, se non è accompagnato da una pari politica d'incremen-

to dell'energia, non potrà realizzarsi pienamente. E a questo proposito facciamo una proposta, riprendiamo la proposta relativa all'ente regionale di elettricità avanzata da parte democristiana anni fa e che noi riprendiamo, chiedendo che finalmente si arrivi a concludere o a impostare una politica, una iniziativa conseguente in questo senso.

Altrettanto dicasi della perequazione tributaria. Noi abbiamo voluto prendere alcuni dei problemi che già sin d'ora ci possono vedere impegnati in un'opera costruttiva. La perequazione tributaria è uno scandalo. Le Province non si avvalgono quasi mai delle facoltà demandate dallo Statuto, e altrettanto la Regione, e ci sono degli uffici tributari dello Stato che fanno quello che vogliono, dei funzionari che hanno detto: a che serve incrementare determinate tassazioni, soprattutto in riferimento a certi grossi redditi, quando queste vanno a pro della Provincia, cioè di un ente abbietto, di un ente da combattere, ecc.? È ora che queste disposizioni statutarie non vedano un'attività puramente burocratica da parte della Regione e delle Province, nel senso di interessarsi di questo o di quell'accertamento, ma devono vedere l'intervento politico della Regione e delle Province, nel senso di realizzare, insieme agli organi competenti dello Stato, una effettiva perequazione tributaria. Andate a leggere i giornali, le rivendicazioni della gente autonomista nel dopoguerra qui nel Trentino e nell'Alto Adige. Una delle cose principali che chiedevano era la perequazione tributaria, volevano un'autonomia attraverso la quale fosse consentita, finalmente, una migliore giustizia fiscale. Questo non è stato. La Regione e le Province sono rimaste quasi del tutto assenti in quest'opera, eppure sono passati tanti anni

dal giorno in cui fu emanata quella famosa norma. E altri problemi di carattere esclusivamente economico e sociale sono contenuti in questo nostro memoriale. Ecco quindi quello che chiediamo, che finalmente l'amministrazione regionale formuli, prospetti al Consiglio una chiara politica regionale ed il fermo impegno di attuarla, allargando il più possibile l'area sulla quale devono operare le forze politiche della nostra Regione. Questo chiediamo in questo particolare momento, come lo abbiamo chiesto ancora nel passato, ma lo chiediamo particolarmente oggi alla luce degli avvenimenti drammatici che si sono svolti anche in questi giorni e della situazione sempre più contorta e complessa a cui andiamo incontro. Lo chiediamo alla vigilia dell'incontro tra il Governo italiano e il Governo austriaco di Klagenfurt, a proposito del quale incontro io chiedo che la Regione possa mandare, seppure in via ufficiosa, a latere della nostra delegazione, almeno alcuni consiglieri che siano in grado di fornire, meglio forse di qualche burocrate della nostra diplomazia, quei dati che perlomeno illustrino sufficientemente tutti gli aspetti più delicati della situazione regionale. Quindi realizzare questa nostra aspettativa, questa nostra richiesta, significa realizzare una iniziativa di grande valore interno ma anche esterno. Quale sarà la risposta della Giunta regionale? Io dico subito al Presidente della Giunta regionale che, se mi risponde cortesemente come ha risposto poc'anzi al collega Raffaelli che si è accontentato di questa cortesia, lo invito subito a non rispondermi e allora possiamo rinviare un dibattito. Invece credo che la risposta del Presidente della Giunta regionale possa essere una risposta che finalmente ci chiarisce in esatti termini l'impegno che l'amministrazione regionale in questo momento intende assumere per affrontare positivamente il futuro di questa nostra Regione.

PRESIDENTE: Vorrei fare prima una osservazione. Guardate, io non ho interrotto proprio per riguardo al relatore, però a termine dell'art. 107 l'interpellanza deve chiedere i motivi e intendimenti della condotta della Giunta e non deve servire a esporre gli intendimenti e i motivi che hanno indotto a fare l'interpellanza. Tanto più che il comma secondo dell'art. 107 richiede che l'interpellanza sia senza motivazione, proprio per non introdurre qui il dibattito che deve essere messo in un'altra sede, non quella dell'interpellanza.

Ora questo l'ho fatto proprio per riguardo. Si chiede unicamente di sapere i motivi per cui la Giunta fa questo o fa quello — e questo è logico si possa chiedere — ma non si può fare un'illustrazione idonea solo su di una mozione, oppure in sede di discussione generale del bilancio. Cioè lei ha illustrato tutti i motivi e gli intendimenti che è logico abbia circa la politica al riguardo di questa materia, mentre l'interpellanza è idonea soltanto a far conoscere gli intendimenti e i motivi della Giunta. C'è la possibilità di illustrare il contenuto solo ai fini di conoscere questo, non di esporre la propria politica, i propri intendimenti, i propri motivi. Quindi, questo serve per il futuro, l'ho detto semplicemente adesso, proprio perchè non si può attraverso questo sistema andare a fare un dibattito che è soltanto collocabile in un'altra sede, quella della mozione, eventualmente, oppure in sede di discussione del bilancio, ma non nell'interpellanza tanto più che l'interpellanza deve essere senza motivazione.

NARDIN (P.C.I.): Ognuno ha il diritto di illustrarla.

PRESIDENTE: Sì, io credo che l'illustrazione vada fatta soltanto per giustificare la iniziativa ma non per spaziare in questo modo.

NARDIN (P.C.I.): Presidente, basta guardare gli atti parlamentari.

PRESIDENTE: Guardate che se vogliamo fare una discussione di questo genere, la dobbiamo fare su di una mozione, su di un ordine del giorno in sede di discussione generale su quello che volete voi, ma non su di una interpellanza, perchè altrimenti vogliono partecipare anche gli altri, non stare spettatori. Io poi volevo dire anche che non posso convocare il Consiglio se non nelle sessioni ordinarie che sono previste dallo Statuto all'inizio dell'anno, nella prima settimana, e poi perchè lo Statuto parla di semestre. In quella sede ha la sessione ordinaria. Per avere una sessione straordinaria bisogna che essa sia richiesta dal Presidente della Giunta, dalla Giunta o da un quinto dei consiglieri, e questa è una sessione straordinaria del Consiglio. Ora, se noi abbiamo collocato le interrogazioni e le interpellanze in questo momento qui, è perchè in questo momento c'è una sessione straordinaria e si possono discutere. Quindi, evidentemente, se si vuole fare una discussione anche più avvicinata per le interpellanze e mozioni, come è giusto anche, bisogna che i consiglieri si mettano d'accordo e mi inviino la richiesta di convocazione straordinaria del Consiglio. Perchè il Consiglio non può essere convocato così, semplicemente perchè sono pervenute delle interpellanze alla Presidenza.

La parola al Presidente della Giunta per la risposta.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Sono grato al Presidente del Consiglio di aver precisato il contenuto e con ciò avere anche più chiaramente delineato i limiti entro i quali, evidentemente, sarà inquadrata anche la risposta del sottoscritto, a nome della Giunta, alla interpellanza rivolta dai signori consiglieri

Nardin e Canestrini. È vero che l'intervento del cons. Nardin può dar luogo, può dare argomento ad un dibattito di ben altra portata e di ben altra natura, di quello che non possa essere consentito da una interpellanza che in fondo si traduce in un dialogo fra l'organo esecutivo e l'interpellante. Quindi non è per eludere i tempi che siamo convocati in sessione straordinaria. C'è un ordine del giorno che contempla in se stesso ampie possibilità di dibattito proprio sugli argomenti, sui numerosi, importanti, interessanti argomenti, toccati dal cons. Nardin. Quindi io, nel corso di quello che andrò dicendo molto brevemente, mi atterrò strettamente a quelli che sono i termini di regolamento, alla risposta all'interpellanza. Due cose però vorrei dire prima. Una è che prendo atto immediatamente, non posso dire se con soddisfazione o senza soddisfazione, del giudizio negativo espresso dal consigliere comunista nei confronti dell'attuale Giunta. Ne prendo atto in quanto la mia parte politica non è disabituata ad ottenere sistematicamente le disapprovazioni del partito comunista. Sul piano politico la D.C., nella Regione Trentino - Alto Adige, ha collaborato con la S.V.P. ottenendo il dissenso del partito comunista; è rimasta da sola con la disapprovazione del partito comunista; è rimasta da sola senza M.S.I. col dissenso del partito comunista; è in convergenza con altri partiti democratici col dissenso del partito comunista. Se c'è qualcuno che ha modificato, bisogna dirlo, sul piano della forma politica, non sono certo i comunisti, piuttosto siamo stati noi. Quindi siamo abituati ai vostri « no » e ne prendiamo atto. Se il mio tono potesse essere interpretato come una presa d'atto che mi dà piacere, pregherei che questo non fosse perlomeno sul piano umano. Sul piano politico è certamente così. Questo per mettere le cose al loro posto.

NARDIN (P.C.I.): Sono già a posto. Non occorre il Presidente per mettere le cose a posto. Sono già a posto!

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Un altro aspetto interessante sono queste sue continue interruzioni alle quali, anche, siamo abituati e delle quali non ci preoccupiamo assolutamente perchè fanno parte del suo stile. Lei è padrone di fare come crede. Le dirò tuttavia che il giudizio espresso ha tutte le caratteristiche della superficialità.

NARDIN (P.C.I.): L'ho plagiato.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Ha plagiato in quanto proprio ha voluto cogliere quegli alcuni fiorellini detti qua e là nelle commissioni, riducendo al rango di una barzelletistica, che sul piano della serietà politica ha poco contenuto, il tono del suo intervento, qualificando lei stesso perciò e le sue capacità politiche . . .

NARDIN (P.C.I.): Ho ripetuto le sue parole, è per questo che sono senza contenuto quei fiorellini.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): . . . e non dando a me perciò il gravoso compito di giudicarla. Tutti hanno ascoltato, quindi a ognuno la possibilità di tirare le proprie conclusioni. Chiediamo di essere giudicati dalle opere, ed è autentico che una Giunta non può essere giudicata da singole frasi dette soprattutto in commissione. Si è svolta in questo periodo una attività amministrativa che ha — non starebbe a me il dirlo, comunque lo dico ugualmente — ha anche il contenuto di una certa mole. Si è anche legiferato; è in corso e sono in corso di elaborazione dei disegni di legge, quindi il ridurre tutto alle manifesta-

zioni esterne di Consiglio o di commissione è troppo poco. C'è una mole di lavoro dietro agli organi amministrativi, dei quale va dato atto. Comunque il suo giudizio è tale che, ripeto, a noi non resta che prenderne atto per quello che ci compete. La loro interrogazione, che era del 29 gennaio, ripropone oggi alla nostra meditazione il clima particolare creatosi all'indomani della chiusura delle trattative di Milano fra l'Italia e l'Austria. Ora, per molti aspetti, sia la stampa che altri mezzi di informazione avevano dato, all'indomani di Milano, delle interpretazioni eccessivamente negative su quanto era avvenuto. In questo senso io mi sento di poter affermare che la rottura — loro nella loro interrogazione parlano di rottura — delle trattative non è esistita; la realtà dei giorni seguenti ha dato ragione alle valutazioni date da persone di ambienti responsabili che avevano subito saputo considerare anche gli aspetti positivi delle vicende milanesi. E credo che qui sia superfluo che io richiami le dichiarazioni rese da esponenti italiani, come pure da parte di responsabili austriaci. Dirò che subito dopo Milano abbiamo avuto dei contatti nei quali, da parte della Giunta, si è portata anche la espressione viva del desiderio che, come ormai era nella logica evoluzione dei fatti, la continuazione delle trattative avvenisse con premesse ampie e concrete, tali da portare ad un incontro sui molti temi che ci preoccupano. In questo spirito e in questa linea poi, la Camera votò una mozione della maggioranza, alla cui stesura hanno partecipato largamente anche i parlamentari democratici cristiani di Trento e di Bolzano. Ecco perchè, nella mia risposta, dirò che per quanto concerne la richiesta contenuta nel punto primo « una pronta iniziativa della Regione diretta a richiedere al Governo e al Parlamento ecc. sollecita emanazione e autonomia », mi permetto di far presente come

io penso, e la Giunta pensa, che quanto richiesto appare superfluo in un momento in cui il tema è oggetto di conversazioni a livello internazionale, non soltanto, ma mentre è noto a tutti che non da oggi i responsabili della vita della Regione hanno sempre fatto conoscere il loro pensiero positivo verso una sollecita e piena attuazione dello Statuto di autonomia. Del resto, nel corso dei colloqui col Vicepresidente del Consiglio, on. Piccioni, ogni parte di questo Consiglio ha avuto modo di esprimere le sue opinioni in proposito e so che il Governo ha preso buona nota di queste aspirazioni comuni a gran parte dei signori consiglieri. Sarei stato lieto se in questa occasione, magari anche da parte sua, fosse partito un apprezzamento per questo metodo seguito dalla vicepresidenza del Consiglio nel sentire tutte le parti presenti in Consiglio, mentre di questo non si è dato atto. Abbiamo appreso che tutto quanto è stato fatto, è stato fatto male. Ora, anche sul piano della stretta logica umana, non è possibile che proprio tutto, tutto, sia sempre stato fatto male. Ad ogni modo io sono convinto che il Governo non è obbligato a nulla, che il Governo ha le sue responsabilità e il Consiglio regionale ha le proprie responsabilità, e quanto lei afferma — dando delle lezioni di democrazia nei confronti del Governo, che dovrebbe sentire, che dovrebbe addirittura essere da noi chiamato in causa — fa parte di quella certa confusione in cui talvolta noi trattiamo questi argomenti, non permettendo che essi siano trattati con la necessaria ponderazione e soprattutto col necessario senso di responsabilità, quella responsabilità che spetta a noi, come a voi, come al Governo. Non credo comunque che la sua parte politica sia la più qualificata a dare lezioni. Ripeto che quanto vien fatto ha il carattere della responsabilità ed il Governo questa

volta, con particolare sensibilità, prima di avviare una trattativa ha voluto ed ha ascoltato tutti. Questo è il metodo che ha incontrato il favore di molti e del quale io desidero pubblicamente dare atto. Per quanto concerne la parte seconda della loro richiesta, direi che il punto due « l'emanazione di necessari provvedimenti onde realizzare lo stesso fine per parte di competenza della Regione », costituisce un motivo d'impegno per il futuro lavoro degli organi della Regione. Rimane vero che una enunciazione così generica, non può dar luogo che a delle affermazioni che possono apparire polemiche, mentre i temi che sono richiamati esigono preparazione e meditazione. Quindi non è in questa sede che io potrò dare analitiche notizie o proposte. Tra qualche giorno mi onorerò di sottoporre all'attenzione di tutto l'onorevole Consiglio gli intendimenti della Giunta regionale in relazione ai propri impegni programmatici, sia sul piano politico che sul piano economico-sociale. In tale occasione la Giunta auspica fin d'ora che il dibattito abbia ad essere esauriente e valido, pur nella inevitabile differenza su tesi e posizioni. Da parte del sottoscritto e dei signori Assessori è stata presa cognizione del documento contenente le proposte del partito comunista sugli aspetti fondamentali del problema altoatesino. Considero il documento uno sforzo utile per la conoscenza di reciproci punti di vista, davanti a non lievi problemi che una situazione propone al nostro senso del dovere ed alla nostra azione politica.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Mi sia permesso, signor Presidente, di sostenere questo. Anzitutto che l'interpretazione da lei data poc'anzi circa il diritto di un presentatore di interpellanze o di interrogazioni di illustrare esaurientemente

la stessa interpellanza, la stessa interrogazione, è una cosa veramente da discutere. La pregherei di considerare quello che avviene nella prassi del Parlamento in merito alla illustrazione di interrogazioni o di interpellanze e vedrà che lì c'è un diritto che può essere riconosciuto qui in questa assemblea legislativa. Secondo è il richiamo, anzi, la preghiera fatta alla Presidenza di esaminare la situazione creata dal fatto che noi discutiamo interrogazioni e interpellanze a distanza di mesi dal giorno della presentazione, affinché questa difficoltà venga esaminata e, se è possibile, si trovino le forme regolamentari per superare lo stato di obiettivo disagio in cui a volte la stessa Assemblea può venir posta con l'attuale regolamento e con le attuali norme.

Circa la risposta del Presidente della Giunta, mi permetterò soltanto — e avrò modo nel futuro di esprimermi adeguatamente, e credo anche il collega Canestrini — di dichiararmi, anche a nome del collega Canestrini, ampiamente insoddisfatto. Se è in questa maniera che si vogliono trattare i problemi politici che ci stanno dinanzi, lascio giudicare a voi. Leggeremo tra pochi giorni il testo stenografico di questa risposta, avremo modo di soppesare parola per parola, proprio l'impegno che sarebbe venuto oggi da parte dell'Amministrazione regionale. Soprattutto non accettiamo le divagazioni da parte del Presidente della Giunta regionale, circa il fatto che il Governo italiano non ha nessun obbligo verso la nostra Regione, in quanto questo obbligo viene sancito, dettato dalla Costituzione, dallo Statuto di autonomia, dalla situazione obiettiva che qui esiste. Anche non ci fosse la Costituzione, anche non ci fosse lo Statuto di autonomia, un Governo democratico e responsabile dovrebbe affrontare con una ben diversa politica questa situazione. Quindi lasciamo andare i sofismi, che in parte

sono il contenuto della risposta del Presidente della Giunta regionale. Per quanto riguarda la polemica col mio partito, non mi interessa. Siamo abituati a questa polemica da tanto tempo e ci abitueremo sempre più. Noi abbiamo tempo e pazienza. In 43 anni tante cose sono cambiate, cambieranno probabilmente anche in Italia, volenti o nolenti voi altri. Ad ogni modo mi preme soltanto far osservare questo: che il fatto che il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, sen. Piccioni, abbia intrapreso quelle famose consultazioni, mi esime, signori, dal rendere laudi al Governo. Ma è l'abc della democrazia l'interpellare determinate formazioni politiche esistenti in una determinata regione a proposito della qual situazione si sta per prendere una determinata iniziativa diplomatica, quale è stata quella di Milano. Ma è l'abc della democrazia. Che cosa dobbiamo fare allora? Che regime democratico è quello in cui a un bel momento il Governo non senta nemmeno per mezz'ora i rappresentanti politici di questa regione? Mi pare che non ci sia bisogno di spendere parole, ne prendiamo atto con piacere. Io auspico che queste consultazioni intervengano ancora e possano essere più ampie. Ho detto anche prima: più ampie. Dal settore politico propriamente detto, passare anche ad altri settori economici, sociali, cioè allargare la consultazione. Signori, voi ci insegnate ogni giorno democrazia, noi ascoltiamo compunti le vostre prediche. Ma santo Iddio, non chiedeteci di rendere osanna alla D.C. del metodo democratico. Quindi varie cose ci sarebbero da dire. Indubbiamente non conosciamo l'impegno dell'attuale amministrazione. Chissà quando verrà espresso questo impegno, chissà quando la nostra Assemblea regionale sarà chiamata a discutere della politica da realizzarsi in questa nostra regione. Questo è il segno dei tempi, ma soprattutto il segno del

Governo regionale che abbiamo e di chi sostiene questo Governo regionale.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. reg. Nicolodi:

« Desidero interrogare l'Assessore alla previdenza sociale e sanità per sapere:

— se non ritenga opportuno intervenire presso il Consiglio di amministrazione della Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano, per far espletare il concorso bandito nel marzo 1959 per numero 13 posti di grado ottavo e numero 3 posti di grado sesto. È vero che il gruppo consiliare di lingua tedesca interpose ricorso per la mancanza di due graduatorie distinte in base alla proporzione linguistica e quindi il concorso fu sospeso, ma è anche vero che l'art. 8 della L. R. 20 agosto 1954, n. 25, è stato modificato con L. R. 9 novembre 1960, n. 25; modifica che introduce la doppia graduatoria. Ciò nonostante a quasi tre mesi di distanza dall'entrata in vigore della legge modificata, il Consiglio di amministrazione non ha provveduto ad espletare il concorso.

— Se l'assessore sia a conoscenza che già nell'autunno 1958, vennero assunti presso la predetta Cassa Mutua, circa 30 impiegati dei due gruppi linguistici con qualifica di personale temporaneo. Il regolamento organico della Cassa mutua di Bolzano, non prevede la categoria avventizi e l'art. 60 dello stesso, prevede l'assunzione di personale temporaneo per esigenze di servizio di carattere contingente e transitorio per non oltre 90 giorni lavorativi. Questi 30 impiegati però sono ancora in servizio e ciò fa presumere che le esigenze che hanno determinato l'assunzione non siano state nè contingenti nè transitorie.

— Se constatato questo, l'Assessore non ritenga urgente far espletare il concorso già bandito e far bandire subito un altro concorso per sistemare i 30 impiegati temporanei, senza

contare che oltre a questi attendono il concorso con ansia oltre trecento concorrenti esterni ».

La parola all'assessore.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): In relazione alla interpellanza del consigliere regionale Silvio Nicolodi, in data 30 gennaio corr. anno, mi pregio rispondere quanto segue:

La pratica relativa ai concorsi esterni della Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano ha avuto il continuo interessamento dell'Assessorato, e la Cassa predetta, d'intesa con l'Assessorato stesso, dispose in un primo tempo per il bando di concorso pubblico per titoli ed esami, approvato dal Consiglio di amministrazione con deliberazione 15 aprile 1959, n. 129, a 13 posti di grado ottavo, categoria d'ordine e a tre posti di grado sesto, categoria di concetto.

In data 28 luglio 1959 la Provincia di Bolzano ricorreva al Consiglio di Stato contro la Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano e nei confronti della Regione Trentino-Alto Adige, per l'annullamento dei concorsi banditi, adducendo quali motivi di diritto la violazione e falsa applicazione dell'art. 8, secondo comma, della L. R. 20 agosto 1954, n. 25, in quanto nel bando non era indicato il numero dei posti riservati agli appartenenti al gruppo etnico tedesco. Tale articolo, nella formulazione originaria, precisava unicamente che « nelle assunzioni di personale presso la Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano si seguirà il criterio di adeguare la composizione del personale della Cassa stessa alla consistenza dei gruppi linguistici degli assicurati diretti » e pertanto non prevedeva la possibilità di concorsi o graduatorie distinte, ma aveva carattere programmatico.

La Provincia di Bolzano nel suo ricorso aveva chiesto anche la sospensione dell'esecu-

zione del provvedimento impugnato, sospensione però non accordata dal Consiglio di Stato.

La Cassa di Bolzano, nel dubbio sull'esito definitivo del ricorso, aveva intanto deciso di tenere in sospeso l'espletamento del concorso, essendo altresì a conoscenza di una proposta di modifica del citato art. 8 della L. R. 20 agosto 1954, n. 25, modifica che doveva prevedere la possibilità di una distinta graduatoria per i posti riservati ai due gruppi linguistici.

Dopo l'intervenuta integrazione dell'articolo in parola, di cui alla legge regionale 9 novembre 1960, n. 25, la Cassa di Bolzano ha ritenuto di proporre al proprio Consiglio di amministrazione di revocare i due concorsi e di bandirne dei nuovi, facendo comunque salvi i diritti dei candidati che hanno già presentato domanda anche se nelle more avessero superato i limiti di età.

Per quanto riflette l'assunzione di 31 impiegati dei due gruppi linguistici in qualità di « temporanei », le assunzioni stesse si resero necessarie per la riorganizzazione dei servizi contabili, assistenziali e statistici su base meccanografica; riorganizzazione che è tuttora in corso, il che giustifica il mantenimento in servizio temporaneo del personale predetto.

In merito all'ultima domanda, è da tenere presente che la Cassa di Bolzano può effettuare assunzioni mediante bandi di concorso pubblico entro i limiti previsti dalla pianta organica di cui al Regolamento organico del personale.

I precitati 31 impiegati temporanei dovranno essere definitivamente licenziati non appena terminata la riorganizzazione dei servizi della Cassa.

A questo proposito, a maggior chiarimento dell'atteggiamento dell'Assessorato in proposito, vorrei leggere brevemente una lettera recente inviata alla Cassa mutua provinciale di

Bolzano, non sullo specifico argomento, ma argomento attinente e che mi ha dato il modo di intervenire anche su questo specifico problema. Dicevo: « questo Assessorato non può fare a meno di richiamare l'attenzione di codesta Cassa sulla situazione irregolare in cui si trova il personale temporaneo assunto ai sensi dell'art. 80 del regolamento organico e, conseguentemente, sulla necessità di regolarizzare al più presto e definitivamente la posizione del personale di cui trattasi. Dispone infatti l'art. 80 del citato regolamento organico che « l'assunzione di personale temporaneo della carriera di concetto, esecutivo, ed ausiliaria è condizionata ad esigenze di servizio di carattere contingente e transitorio », talchè a norma del secondo comma dell'articolo, il periodo di occupazione non può essere superiore, in alcun caso, ai 90 giorni. Il ripetuto rinnovo dell'assunzione di 90 giorni in 90 giorni nei confronti dei medesimi soggetti viene pertanto a snaturare il rapporto previsto dall'art. 80 citato e ad eludere di conseguenza una precisa norma del regolamento organico, creando situazioni irregolari e incompatibili con le norme organiche in vigore. Ciò premesso — concludevo nella lettera — si invita codesta Cassa a voler considerare con la dovuta attenzione — e questa potrebbe essere una frase celebre da aggiungersi a quelle intelligenti e spiritose raccolte dal collega Nardin e che potrebbero, siccome gliene fornirò delle altre se dovremmo stare su questo banco per qualche mese, potrebbero costituire un complesso da raccogliersi poi, dopo la mia morte, in un volume per il quale suggerirei senz'altro il titolo, non perchè Nardin manchi di fantasia, ma perchè anch'io ho una certa fantasia; il titolo potrebbe essere « I detti memorabili di un convergente », per esempio, — dicevo: considerare con la dovuta attenzione la grave situazione prospettata che non può ulterior-

mente protrarsi e a relazionarne al più presto a questo Assessorato ».

PRESIDENTE: La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Ho mandato all'Assessore della previdenza e sanità questa interpellanza perchè, a quanto sembra, il Consiglio di amministrazione della Cassa non funziona come dovrebbe funzionare. Questo devo dirlo anche se vi sono dei membri che appartengono alla mia corrente politica. Non è giusto che dei lavoratori che vengono assunti a titolo provvisorio si tirino avanti per due anni e poi, magari facendo il concorso, vengano licenziati per inettitudine o altro, proprio quando erano convinti di avere un posto fisso.

Costoro hanno fatto la domanda credendo di poter concorrere, di potersi commisurare con gli altri, aspettando indefinitamente questo benedetto concorso che mai non viene. Invito perciò l'Assessore a prestare la sua opera affinché questo concorso venga espletato.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. reg. avv. Sandro Canestrini:

« Il sottoscritto avv. Sandro Canestrini, consigliere regionale, chiede di interrogare il signor Assessore regionale all'agricoltura per conoscere se egli abbia esaminato l'esposto presentato dal Presidente della Sezione provinciale cacciatori, cav. Antonio Falzolgber, relativo alla notizia dell'aumento della tassa di porto d'armi da lire 4.000 a lire 10.000 annue e se — preso atto della vibrata protesta ivi contenuta, per ragioni obiettive e documentate — intenda prendere qualche risoluzione in argomento o comunque dare spiegazioni su quanto egli intende fare.

A sensi dell'art. 106 reg. int., il sottoscritto interrogante dichiara di intendere ottenere risposta scritta ».

Leggo la risposta del dottor Turrini all'interrogazione del cons. Canestrini:

« In merito all'interrogazione della S. V. del 12 febbraio 1961, relativa al recente provvedimento governativo concernente l'aumento da lire 4.000 a lire 10.000 annue della tassa di concessione per licenza di porto d'armi per uso di caccia, il firmato Assessore dichiara di aver esaminato l'esposto 8 febbraio del Presidente della Sezione provinciale cacciatori di Trento, successivo a una riunione del Consiglio direttivo provinciale della caccia a cui il sottoscritto era personalmente intervenuto, e dove la vertenza era stata ampiamente discussa.

Il sottoscritto Assessore ha avuto modo di interessarsi del problema anche in sede nazionale, mentre la Giunta regionale ha dato incarico al Presidente di far pervenire al Ministro delle finanze il proprio voto perchè il provvedimento sia sottoposto a riesame e sostanzialmente modificato.

Anche la Giunta regionale, udita la relazione del sottoscritto, ha rilevato che il provvedimento viene a colpire larghi strati della nostra popolazione montanara più povera, che esercita la caccia per pura passione e che si vedrà costretta a rinunciare a questo sport che costituisce l'unico sano svago al suo quotidiano duro lavoro.

La certa diminuzione nel numero dei cacciatori si ripercuoterà su una sensibile contrazione delle entrate a favore dell'organizzazione provinciale dei cacciatori, che sarà a sua volta costretta a diminuire la sorveglianza, licenziando parte dei guardacaccia, e aumentando così la disoccupazione, avendo inoltre per conseguenza l'aumento del bracconaggio e la distruzione della fauna pregiata delle nostre montagne.

In tale eventuale grave evenienza, l'Amministrazione regionale esaminerà la possibili-

tà di prendere i provvedimenti che riterrà opportuni per evitare gli inconvenienti citati ».

Interpellanza del consigliere regionale Toscana Francesco:

« Il sottoscritto Toscana Francesco, consigliere regionale, si onora interpellare l'Assessorato dell'agricoltura per conoscere in base a quale autorizzazione sono stati eseguiti gli impianti a pioppeto nella banchina destra dell'Adige sul tratto a monte del ponte sul fiume a monte dell'abitato di Nave S. Rocco.

Fa presente che con circolare 11 ottobre 1951, n. 14215 dell'Ufficio del Genio civile di Trento, che allega in esemplare, è stato disposto l'assoluto divieto di alberare comunque gli argini e le banchine del fiume e che in esecuzione di essa furono eliminate tutte le siepi, cespugli e zone a striscie di piante di acacie, appunto per non intralciare il deflusso delle acque e per non indebolire gli argini.

Il fatto particolare della zona a pioppeto verrà a costituire un pericolo crescente di anno in anno in quanto i relitti e rifiuti che in epoche di piena saranno in essa trattenuti, costituirà ritenzione di masse d'acqua con grave pregiudizio di cedimenti o di superamento agli argini stessi con invasione ed allagamenti delle campagne di tutta la piana circostante, compresa fra l'Adige e il Noce.

Prega di cortese indagine e risposta ».

La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): Ho interpellato l'Assessore all'agricoltura per sapere sulla base di quale autorizzazione sono stati eseguiti gli impianti a pioppeto, nella banchina destra dell'Adige a monte dell'abitato di Nave S. Rocco. Nel 1951, quando io ero nella Giunta del Consorzio atesino di bonifica, mi fu inviata una nota con cui venni invitato a far demolire e a distruggere tutti gli impianti a bosco, ramaglia ecc. ecc., sia degli argini che della golena.

Dopo qualche tempo, uscito io dal Consorzio atesino di bonifica, hanno fatto nuovi impianti a Nave S. Rocco fino alla fossa di Caldaro. Sono stati praticati addirittura dei fossati, molto pericolosi, negli argini dell'Adige. Dopo l'intimazione inviata al sottoscritto vennero anche inflitte delle multe a taluni affittuari renitenti e contrari all'ordine impartito.

Come mai ora si torna da capo e l'autorità non interviene?

Come si può ammettere questo?

MITOLO (M.S.I.): Non la vediamo . . . !

PRESIDENTE: È una fotografia che illustra la situazione.

La parola all'Assessore.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Il Consorzio atesino di bonifica a San Michele Sacco ha potuto procedere alla messa a dimora delle piante di pioppo sulla golena destra del fiume Adige nel tratto San Michele - Nave San Felice, avendo ottenuto regolare autorizzazione dal Genio civile di Trento con lettera del 14 dicembre 1956 n. 16919. Esiste una lettera quindi posteriore di quattro anni al divieto di prima. Quindi risulta che il Consorzio nell'eseguire i lavori di detto impianto si è attenuto esattamente alle prescrizioni impartite dal Genio civile.

Il Genio civile, nel dare la concessione, dava le seguenti prescrizioni per quanto riguarda la golena del fiume Adige, tra San Michele e Nave San Felice. Considerato che essa ha una larghezza massima di metri 46 e minima di 28, si autorizza l'impianto alle seguenti condizioni:

1) la distanza dall'unghia a fiume dell'argine dell'Adige dalla prima fila, metri 8; la distanza fra fila e fila nel senso della corrente del fiume, metri 5; la distanza verso l'acqua

dell'ultima fila dovrà essere di metri 5 dal termine della scogliera. Non dovrà esistere sottobosco. Ad abbattimento avvenuto dovranno essere sradicate le ceppaie. L'ufficio del Genio civile si riserva la facoltà di ispezionare, ecc. ecc. Il presente nullaosta si riferisce alle golene attualmente intestate a codesto Consorzio ed esclude quelle di proprietà demaniale. Queste sono del Consorzio, evidentemente, di bonifica.

PRESIDENTE: La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): Questa circolare, come ho detto prima, mi è arrivata perchè ero il rappresentante di quella zona e dice: « In caso di transigenza a quanto sopra esposto questo ufficio provvederà ad elevare contravvenzione, sia contro i diretti responsabili, sia nei confronti di codesto Consorzio concessionario delle opere stesse, ai sensi dell'art. 96 del testo unico 25 luglio 1904 ». Allora questa legge viene annullata, viene annullato questo articolo. Io domando: se il Genio civile dopo mi autorizza a eliminare tutto, questo articolo allora non esiste più, viene annullato?

PRESIDENTE: Si ritiene soddisfatto?

TOSCANA (P.S.D.I.): Mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE: La può trasformare in mozione, se si ritiene insoddisfatto.

Interpellanza del cons. Toscana:

« Il sottoscritto Toscana Francesco, consigliere regionale, si onora interpellare la Presidenza del Consiglio regionale allo scopo di conoscere quali trattative od intese preliminari sono in corso fra la nostra Regione e la Federazione italiana pesca sportiva per la conces-

sione a questa dei diritti di pesca nelle acque territoriali del Trentino.

La notizia viene indicata come probabile dall'articolo pubblicato sul giornale "Alto Adige" del 24 corrente in cronaca di Rovereto. Poichè l'argomento ha destato una viva apprensione fra la numerosa schiera dei nostri pescatori che in tale cessione vedono compromessi gli sforzi delle società locali per migliorare sempre di più le condizioni ittiche dei corsi d'acqua con soddisfazione dei loro sforzi e con i conseguenti vantaggi presenti e futuri, chiede che, ove tali intese esistessero realmente, vengano portate a conoscenza degli interessati associati perchè possano agire a difesa delle rispettive funzioni, ove si ritengano danneggiati da tale eventuale cessione.

Distintamente ».

La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): Volevo dire soltanto che c'è un malumore generale fra i pescatori perchè, sia da articoli di giornale che da altre notizie, pare ci siano delle contrattazioni per quanto riguarda le acque del Trentino. Così mi risulta. È tanto per chiarire perchè domani, qualora ci fosse qualche cosa, dovremo prendere delle posizioni.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Io posso assicurare che nessuna trattativa o intesa è mai avvenuta fra la Regione e la Federazione italiana pesca sportiva, per la cessione a quest'ultima dei diritti di pesca, cioè concessioni di piscicoltura, riserve di pesca ecc. nelle acque pubbliche della provincia di Trento. Non è invero negli intendimenti della Regione, che le concessioni di piscicoltura, cioè riserve, assentite prima dal Ministero agricoltura e foreste, e ora dalla Re-

gione, a Società pescatori della provincia, siano revocate per affidarle alla Federazione. Questo non è vero. Le concessioni in parola rimarranno pertanto in gestione alle società pescatori locali titolari della concessione che, con l'osservanza degli obblighi fissati nel disciplinare le concessioni, potranno curare l'esercizio della pesca nelle acque loro affidate. Con tale premessa la Giunta regionale ha recentemente stabilito: che le acque del bacino imbrifero del Noce e quante ancora non gravate da diritti esclusivi di pesca o da concessioni, rimangano libere agli effetti della pesca, e ciò nell'interesse turistico della Regione, ben conoscendo quale importante funzione eserciti la pesca per il richiamo delle correnti turistiche. Quelle che sono libere, sono libere e possono essere mantenute tali. La Giunta ha altresì auspicato che le Società pescatori locali, titolari di concessioni regionali di piscicoltura, possano accordarsi con la Federazione italiana della pesca sportiva per aprire le loro acque al turismo mediante eque convenzioni da approvarsi dal competente Assessorato.

PRESIDENTE: La parola al cons. Toscana.

TOSCANA (P.S.D.I.): Soddisfatto.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. reg. avv. Sandro Canestrini:

« Il sottoscritto avv. Sandro Canestrini, consigliere regionale, chiede di interrogare il signor Presidente della Giunta regionale per chiedergli di dare conoscenza dell'attuale stato delle discussioni e delle decisioni in ordine alla costruzione della progettata autostrada del Brennero in sostituzione all'attuale strada statale n. 12 di cui è nota l'inadeguatezza;

per chiedergli altresì se sono a sua conoscenza le nuove proposte recentemente avan-

zate da privati e da enti vari in ordine a determinate varianti tra le quali quella di Merano, che ha interessato vivamente stampa e opinione pubblica, e se egli ritenga di doverne informare il sottoscritto e il Consiglio, in ordine sia alle scadenze di costruzione, nel tempo, sia alle possibili varianti di cui in questi giorni si discute ».

La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): La stampa in questi giorni ha parlato diffusamente di questo problema e desideravo appunto attraverso l'intervento consiliare avere un parere ufficiale, da parte della Giunta, sulla consistenza della polemica di stampa che si è da qualche tempo impadronita dell'argomento e in modo particolare per quelle che sono le indiscrezioni che numerose filtrano da organi romani, in merito allo stato delle discussioni. Anzitutto mi sembra pacifico che bisognerebbe chiedere in quale misura la strada statale n. 12, comunque vadano le cose per la costruzione dell'autostrada, rimane, rimane potenziata, rimane allargata in modo che qualche volta non si sovrapponga il problema della strada n. 12, che rimane come strada di grande comunicazione, a quello dell'autostrada, che è un problema diverso che obbedisce anche a criteri economici e di traffico diversi.

Quindi la coesistenza delle due strade dovrebbe essere un punto di partenza. Ma quello che noi intendiamo conoscere è in quale modo tale coesistenza dovrà avvenire e cioè in quale misura la strada statale n. 12 e l'autostrada rispetteranno i tracciati attuali per l'una o probabili per l'altra, affinché le esigenze turistiche e di traffico siano sufficientemente tutelate. Non credo di portare qui, perchè certamente la Giunta è più al corrente di me di voti e di desideri che in ordine alla costruzione della

strada sono stati avanzati, non credo — dico — di portare qui precise richieste. L'interrogazione ha lo scopo di conoscere se questi voti e queste richieste per le varianti, delle quali si è discusso, e in modo speciale per quella di Merano, sono stati tenuti nella debita considerazione. La ragione infatti dell'interrogazione sta soprattutto nel fatto che da parte di vari organismi — dall'Automobile Club, a organizzazioni economiche, ai sindaci altoatesini di una parte della provincia di Bolzano — dico da una serie di Enti e di organizzazioni, sono state elevate delle lamentele perchè la burocrazia romana coverebbe, per conto suo, amorosamente l'uovo dell'autostrada, senza permettere che in questo nido entrassero le osservazioni, le proposte, le critiche, i dibattiti che in sede locale su questo punto sono stati fatti. Quindi la richiesta che io avanzo, nel domandare chiarimenti, è anche una richiesta di democratizzare, se la parola è possibile, il problema dell'autostrada, nel senso che le sottoposizioni di altre possibili soluzioni vengano tenute nella opportuna considerazione. Io non finisco col dire fin da questo momento quale è secondo il mio modesto avviso, e secondo quello di tecnici da me sentiti, il modo di risolvere più radicalmente e più soddisfacentemente rispetto a quello attuale il progetto per la nuova autostrada. Desidero però ottenere l'assicurazione che tutti i voti che sono stati formulati, anche di varianti, siano presi in considerazione. Desidero soprattutto sentirmi confermare che non vi è nulla in questo progetto che preconstituisca qualche cosa di definitivo rispetto a un eventuale studio. Abbiamo sentito essere tale studio in cantiere ormai da molto tempo e forse non sarebbe male se questo studio, che non è uscito nella discussione pubblica se non come indiscrezione pubblica, senza raccogliere utili suggerimenti, diventasse pa-

trimonio collettivo affinchè collettivamente gli Enti a ciò preposti, e ad esempio il Comitato per l'autostrada del Brennero via Merano, riuscissero ad ottenere l'assicurazione che qualunque, ripeto, possa essere la soluzione, il problema del costo, il problema dell'opportunità, il problema dello sgravare la via n. 12 da eccessivo traffico ecc., i conteggi fatti a tavolino sul posto, rispetto al costo delle varianti o alla brevità del tratto di una variante rispetto a quello che è il progetto ecc., dico che questa serie di interrogativi siano tenuti nel conto dovuto, affinchè un fatto compiuto, che potrebbe essere nocivo per l'economia e il turismo della nostra Regione, venga messo di fronte e alle popolazioni e al Consiglio.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Dunque l'interrogazione chiedeva di dare conoscenza dell'attuale stato delle discussioni e delle decisioni in ordine alla costruzione della progettata autostrada del Brennero in sostituzione dell'attuale statale n. 12.

Il cons. Canestrini dice: rimarrà o no la statale n. 12? Rimarrà, questo è pacifico. Quindi alla sua prima interrogazione si può tranquillamente rispondere così. La statale resta per le funzioni che ha da compiere di collegamento locale.

Per quanto riguarda invece lo stato attuale delle discussioni, come lei certamente sa, la Regione partecipa alla Società per la costruzione dell'autostrada del Brennero unitamente ai seguenti Enti: Amministrazioni provinciali di Bolzano, Trento, Verona, Mantova, Modena e Reggio Emilia, Camere di commercio, industria e agricoltura e Comuni capoluogo di provincia dei centri predetti, nonchè società per l'autostrada Brescia-Padova.

La società presentò in data 13 giugno 1959 domanda al Ministero dei lavori pubblici — Direzione generale dell'A.N.A.S. — per ottenere la concessione alla costruzione e all'esercizio dell'autostrada, nonchè i finanziamenti e le agevolazioni fiscali previsti per la costruzione di nuove autostrade.

Alla domanda fu allegato il progetto redatto dagli ingegneri de Unterrichter e Gentilini. Il progetto, che comporta la spesa di 90 miliardi, prevede il seguente tracciato: Brennero, Vipiteno, Bressanone, Bolzano, Trento, Verona, Mantova, allacciamento all'Autostrada del Sole nei pressi di Modena.

Se debbo interpretare l'ultima parte del suo commento come una richiesta di una presa di visione del progetto come tale, qui è presente, membro di Giunta, il Presidente della società per l'autostrada, il quale mi ha assicurato che il progetto è in visione, è a disposizione sua e dei signori consiglieri che ne volessero prendere conoscenza. La domanda, esaminata in linea di massima dagli organi competenti, è stata tenuta presente ai fini dell'inclusione della nostra autostrada tra quelle da costruire con criterio di priorità, come risulta dal disegno di legge di iniziativa governativa attualmente in discussione alla Commissione lavori pubblici del Senato.

Questo è il fatto nuovo e a questo punto ci troviamo.

In detto provvedimento legislativo e precisamente all'art. 15, l'Autostrada del Brennero figura elencata, per il tratto Brennero-Verona, tra quelle la cui costruzione è concessa a una società per azioni, al cui capitale sociale l'I.R.I. partecipi direttamente o indirettamente almeno con il 51%.

L'implicito riconoscimento del carattere di indifferibilità ed urgenza dell'autostrada del Brennero, costituisce un titolo di merito per la

società e per gli enti che si sono fatti promotori dell'importantissima iniziativa.

Al momento attuale è difficile ogni previsione circa l'iter del disegno di legge e la presumibile data di inizio dei lavori.

Posso assicurare tuttavia che, sia la Società che la Regione, seguono con la massima attenzione lo sviluppo della situazione e non mancheranno di esplicitare il più vivo interessamento affinché l'opera sia realizzata — com'è nei voti comuni — nel più breve tempo possibile.

Per quanto riguarda la variante di Merano, faccio presente che l'iniziativa è caldeggiata dall'Amministrazione comunale di quella città, che ha presentato alla Società uno schema di tracciato che prevede la deviazione presso Vipiteno per raggiungere Merano con una galleria sotto il Giovo della lunghezza di km. 4,5.

Il Consiglio di amministrazione della Società ha già provveduto a consegnare agli ingegneri de Unterrichter e Gentilini lo studio di massima redatto al riguardo dall'ing. Wacker-nell, per l'esame tecnico ed economico.

Va comunque precisato che la decisione definitiva circa il tracciato da scegliere, rientra nella esclusiva competenza del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. reg. Sandro Canestrini:

« Il sottoscritto avv. Sandro Canestrini, consigliere regionale, chiede di interrogare il signor Presidente della Giunta regionale per conoscere a che punto sia lo stato della pratica relativa alla domanda presentata il 4 agosto 1960 dal Presidente del " Comitato erigenda casa di riposo per i vecchi " di Rovereto e tendente ad ottenere la personalità giuridica al Comitato stesso e l'autorizzazione ad accettare l'eredità Giovannini, e per sapere se è pos-

sibile accelerare il corso della procedura, relativa a una fondazione di pura beneficenza, senza alcun fine di lucro e che si propone di dare ai vecchi bisognosi della città asilo, mantenimento e assicurazione di tranquilla vecchiaia ».

La parola all'Assessore.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): La pratica di cui all'interrogazione Canestrini, riguarda il riconoscimento come Ente morale di una istituzione pubblica di assistenza e beneficenza. La Regione si è sostituita agli organi dello Stato, precisamente al Governo e al Capo dello Stato, nel compiere l'atto amministrativo di erezione delle opere pie, a seguito delle norme di attuazione del 1959, del febbraio 1959, sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. Una difficoltà pratica per arrivare a conclusione in procedure di questo genere, di erezione di opere pie, è venuta dalla stessa natura delle disposizioni in vigore. Infatti la legge del 1890, che disciplina le opere pie, stabilisce che prima di arrivare all'erezione di opera pia, occorre il parere del Consiglio di Stato. Ora noi abbiamo chiesto al Consiglio di Stato, non formalmente ma interpellando il Presidente del Consiglio di Stato della prima sezione, quella consultiva, se riteneva che il Consiglio di Stato potesse dare pareri anche alle Regioni, stante la disposizione di legge che prevede che il Consiglio di Stato è un organo di consulenza giuridico-amministrativa dello Stato e che il Consiglio di Stato non può dare pareri ad Enti estranei allo Stato. Questo è previsto da una legge.

Il Presidente della prima sezione ha fatto sapere che appunto nessuna disposizione prevede che il Consiglio di Stato dia pareri per le Regioni a Statuto speciale, nè intende accettare questa richiesta per nessuna delle altre Regioni a Statuto speciale. A questo punto era

chiaro il nostro indirizzo, cioè procedere egualmente al riconoscimento delle opere pie, prescindendo dal parere del Consiglio di Stato, che pure è obbligatorio secondo la legge del 1890, per la impossibilità materiale di interpellare quest'organo.

In sostanza il nostro ragionamento è questo, non è colpa della Regione se le leggi dello Stato non sono state adeguate alle esigenze dell'autonomia in modo tale da prevedere chi è l'organo che si sostituisce al Consiglio di Stato o di prevedere che il Consiglio di Stato sia autorizzato a dare disposizioni, a dare pareri anche alla Regione. E questi concetti, detti così, sinteticamente, li ho esposti anche recentemente alla riunione della sezione di controllo che c'è stata a Roma giovedì scorso, che doveva proprio esaminare un caso particolare, quello relativo all'erezione in ente morale della istituzione pubblica di assistenza e beneficenza, opera di assistenza morale della donna, mi pare, opera per la preparazione professionale della donna di Rovereto, che si trovava proprio giacente alla Corte dei conti a seguito di questo rilievo.

Non abbiamo ancora notizia di quella che è stata la decisione del Consiglio di Stato. Questo per dirle le difficoltà che si frappongono all'applicazione pratica della nostra competenza in materia. Ma la decisione della Corte dei conti seguirà fra pochissimi giorni, in modo che anche questo problema, penso, potrà essere risolto, e vedremo in che modo. Per il caso concreto non posso dirle altro che la pratica si trova in fase di accertamento e di istruzione presso gli uffici, assieme alle altre pratiche del genere, e che sarà mia premura di sollecitarne una evasione quanto più rapida è possibile, tenendo conto che si tratta di pratiche che richiedono un certo studio e una certa procedura.

PRESIDENTE: La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Io prendo atto di quello che l'avv. Bertorelle mi ha detto, e cioè che da parte della Giunta si cerca di muoversi rapidamente in questa questione. Quindi quando io, sentita la risposta, non posso dichiararmi soddisfatto, la censura, la critica, l'insoddisfazione non va tanto all'attività personale dell'Assessore, che io ammetto possa essere stata ampia nei limiti delle leggi vigenti, quanto perchè io rendendomi soddisfatto, avallerei nell'impotenza l'affermazione, che qui è stata pronunciata con grande sincerità, del che io ringrazio, che purtroppo le leggi dello Stato non sono ancora state adeguate alla legislazione autonomistica. Con ciò si mette il dito su una piaga e se io mi dichiarassi soddisfatto, direi automaticamente che sono d'accordo con questo strano e grave ritardo con il che certo, invece, non posso convenire.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. reg. Canestrini:

« Il sottoscritto avv. Sandro Canestrini, consigliere regionale, chiede d'interrogare il signor Presidente della Giunta regionale per sapere se è a sua conoscenza che pochi giorni fa è morto sulla nave che lo riportava in Patria Olindo Campestrin di Torcegno che dieci anni fa aveva venduto quel poco che aveva per emigrare nel Cile sulle assicurazioni avute da fonte responsabile di poter trovare colà lavoro e benessere; se è a conoscenza altresì che egli tornava in Italia più miserabile, se è possibile, di quanto ne era partito.

L'interrogante chiede se l'Amministrazione della Regione intenda sovvenire la povera famiglia, facendo presente che nell'occasione si gradirà conoscere il quadro completo di quanto l'Amministrazione ha predisposto

per tutti coloro che, poveri e delusi, hanno dovuto rimpatriare ».

La parola all'Assessore Bertorelle.

BERTORELLE (Assessore enti locali - D.C.): Olindo Campestrin è emigrato nel Cile nel 1952 con la famiglia, composta della moglie e di sei figli minori. Dopo varie vicende, questa famiglia aveva trovato occupazione presso un'azienda di proprietà di un oriundo italiano. Senonchè era intervenuta una grave malattia della madre, tanto che si temeva l'amputazione di un gamba.

La Campestrin fu sottoposta a diverse cure e la famiglia dovette sostenere spese molto grosse perchè, come loro fanno, le assicurazioni sociali mancano in Cile per alcuni settori come erano questi, presso i quali erano adibiti i Campestrin. Nel frattempo nacque anche il settimo figlio alla famiglia, mentre due dei più grandi sono passati a matrimonio. La famiglia a un certo momento ha pensato di tornare, sia per la malattia della moglie che continuava, sia anche per la precarietà economica nella quale si trovava a seguito anche delle vicende relative alla svalutazione del pesos cileno. Tre fratelli poi dell'Olindo Campestrin, che abitano a Torcegno e che si trovano anche abbastanza bene, avevano scritto: venite che noi ci preoccuperemo per aiutarvi e per sistemarvi di nuovo.

E così sono ritornati. Senonchè, durante il viaggio, il capo famiglia è morto per un infarto cardiaco, fatto che capita e che non era stato preceduto da alcun segno premonitore. Noi l'abbiamo saputo ancora mentre la nave era in pieno Atlantico, ed abbiamo preso subito contatti sia con il Comune di Torcegno dove la famiglia era diretta, sia con le autorità dell'ufficio del lavoro di Genova e portuali, dove la salma avrebbe dovuto sbarcare. Ab-

biamo allora incaricato una nostra assistente sociale di recarsi a Genova per occuparsi di tutte le operazioni di sbarco e di prosecuzione del viaggio della famiglia — non sono tornati tutti perchè due sono sposati e sono rimasti in Cile — e poi per le pratiche inerenti alla traslazione della salma. Abbiamo disposto come Giunta la liquidazione di un sussidio di trecento mila lire, sia per la traslazione della salma sia per le prime spese di assestamento della famiglia.

L'assistente sociale successivamente ha preso contatto con la famiglia lassù a Torcegno e ha segnalato all'E.N.A.O.L.I. i tre orfani minori per l'eventuale ricovero in istituto. Ha iniziato la pratica per l'affidamento di un figlio presso un istituto di qualificazione professionale, un ragazzo di sedici anni, e poi il caso è stato segnalato agli Enti che provvedono per casi assistenziali.

È stata preparata anche la pratica di pensione ai superstiti per i contributi versati dal Campestrin Olindo per la vedova e per i figli, pensione di reversibilità. L'Assessorato è poi intervenuto presso la Giunta provinciale di Trento, l'Assessorato dei lavori pubblici in particolare, per raccomandare l'assunzione del figlio maggiore presso l'amministrazione provinciale come stradino. Si hanno buone speranze anche a questo riguardo.

Quindi la famiglia viene tenuta sotto osservazione fino a che sarà passato questo primo periodo di difficoltà e potrà ritornare ad ambientarsi in patria. Per quanto riguarda la seconda richiesta, molto più generale, del cons. Canestrini, e cioè che venga fatta una relazione dell'attività dell'Amministrazione regionale a favore delle famiglie dei coloni trentini rimpatriati in questi ultimi anni, posso riepilogare quello che già ho avuto occasione di dire in Consiglio regionale, in particolare al cons.

Raffaelli, ed anche in Commissione quando avevo riferito particolarmente caso per caso, tutti gli interventi fatti, interventi sia di carattere finanziario sia di carattere assistenziale. Quando la Regione ha saputo dell'arrivo degli scaglioni — ed era sempre stata informata tramite le autorità consolari — ha sempre mandato a Genova un'assistente sociale per accogliere le famiglie e per avviarle ai luoghi dove dovevano essere destinate. Ha preso contatto con i comuni e con gli E.C.A., coi sindaci per le prime sistemazioni, e soprattutto per reperire gli alloggi. Ha stanziato somme a favore degli E.C.A. dei comuni interessati, cosicchè indirettamente la Regione ha potuto intervenire a favore di queste persone. Il complesso delle somme stanziate agli E.C.A. solo per questi scopi, è di 11 milioni e 500 mila. Le famiglie rimpatriate sono 40. Siamo poi intervenuti presso tutti gli Enti pubblici di assistenza per aiutare queste famiglie a sistemarsi, soprattutto nel lavoro.

Possiamo dire oggi che le famiglie rimpatriate, superato il primo periodo di inevitabile disagio, si sono reinserite nelle diverse comunità e a tutt'oggi non abbiamo alcuna lagnanza di difficoltà in cui si trovano queste famiglie. Il processo di reinserimento, cioè, si è completamente compiuto. Qualcuno poi è ritornato anche in Cile, per esempio la famiglia Ferrari. Questo è quello che posso dirle, riservandomi, a sua richiesta, di fornire altre notizie, particolari con nomi, cognomi e indirizzi, in base a tutta la documentazione che noi abbiamo raccolto di tutti gli interventi ed interessamenti fatti durante questo periodo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Io prendo conoscenza dai lavori del Consiglio regionale di al-

lora, che la materia era stata trattata su richiesta delle sinistre in un modo piuttosto ampio. Sia allora come oggi, ho l'impressione, la Giunta non ha desiderato che i chiarimenti che qui sono offerti prendano la veste di un'ampia resa di conto con quelli che sono stati i problemi dell'emigrazione trentina nel Cile. Ai primi di dicembre del 1955 in Consiglio regionale era stata richiesta la formazione di una commissione consiliare d'inchiesta perchè tutti i fatti, visti da una parte o visti dall'altra, fossero acclarati da un organo imparziale, affinchè le documentazioni tutte fossero acquisite alla conoscenza ufficiale del Consiglio e dell'opinione pubblica. Quindi la nostra e la mia insoddisfazione nasce dal fatto che abbiamo anche oggi sentito a spizzico delle notizie riguardanti e il caso in parola, che ha mosso la mia interrogazione, e qualche altro caso (e del resto qui l'Assessore ha detto che su singoli casi concreti egli è pronto a dare delle spiegazioni). Ma non era questo, secondo il nostro avviso, il modo come doveva essere risolto il problema, la discussione sull'emigrazione trentina nel Cile, perchè le responsabilità di carattere ufficiale o ufficioso che la Regione ha, non possono essere state insabbiate attraverso il voto contrario alla Commissione d'inchiesta. È inu-

tile negare infatti che delle responsabilità, quanto meno a carattere di appoggio, di avallo e di aiuto da parte della Regione, sussistevano come sussistono ancora oggi. Mi resta, ripeto, da dolermi che possano sussistere ancora queste preoccupazioni e questi punti di domanda, queste richieste, quando una franca e completa relazione, allora ed ora, avrebbe permesso di chiarire la questione, definitivamente.

PRESIDENTE: Noi abbiamo terminato il primo punto dell'Ordine del giorno, cioè le interrogazioni e le interpellanze. Quindi, come da avviso, il Consiglio è riconvocato per il giorno 5 del prossimo mese alle ore 10 soltanto per la cerimonia della celebrazione dell'Unità d'Italia. Non tratteremo altri punti all'ordine del giorno.

Proseguiremo poi il giorno 6 aprile i lavori del Consiglio.

Con ciò formulo i migliori auguri di buona Pasqua ai signori consiglieri e alle loro famiglie.

CONSIGLIERI: Grazie!

PRESIDENTE: La seduta è tolta.

(ore 14,20).

